



TISHRÌ
n.1, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

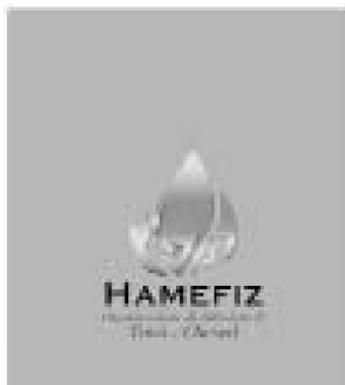




Contatti

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com



Mazal Tov per il 26esimo compleanno della moglie di uno degli autori di “Momenti di Torà”. Che Hashem la ripaghi per avermi dato la possibilità di scrivere e studiare Torà durante tutto l’anno passato. E che tutti i desideri del suo cuore le siano realizzati, e possa vedere i nostri figli ed i figli dei nostri figli crescere nella strada della Torà e delle mizwot!

Con affetto il marito

7 thisri

Mazol Tov a

Michal e David Della Rocca
per la nascita di Rafael

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Il legame che c'è fra Tisca be Av e il mese di Elul ci rivela quali devono essere le nostre preghiere a Rosc Ascana

Vi è un legame molto stretto fra il mese di Elul e Tisca be Av, questo ci viene mostrato dal fatto che durante tutto il mese di Elul (secondo la maggior parte degli usi) non vengono lette Aftarot legate alla parasca, come nel resto dell'anno, ma aftarot di consolazione (sceva denehamata) che vengono a consolare il popolo dopo il lutto per la distruzione del Bet Amikdasc. Naturalmente non è un caso che queste vengono lette proprio nel mese di Elul che, come sappiamo, è il mese della Tescuva, del pentimento, in cui tutto il popolo ebraico è occupato a prepararsi spiritualmente in vista del giudizio di Rosc Ascana, ma è un indicazione specifica che ci rivela come la nostra tescuva deve essere legata a lutto di Tisca be Av. Per capire questo legame dobbiamo prima introdurre una piccola nozione di Kabalà (questa nozione è quella più basilare sulla quale si basa tutta la Kabala). Come sappiamo vi sono dieci sefirot, e queste sono divise sostanzialmente in due parti le prime tre (hochma, bina e dat) e le ultime sette, la divisione è dovuta dal fatto che le prime generano le ultime, ovvero senza le prime tre sefirot non possono esistere le ultime sette. Non a caso le aftarot che sono legate al periodo di Tisca be Av sono dieci, come le sefirot, e non a caso, come queste, sono divise in due gruppi di tre e sette, le prime tre di punizione e le ultime sette di consolazione. Questo ci insegna che senza il dolore per la distruzione del tempio non si può arrivare a nessun tipo di consolazione, ovvero così come nelle sefirot le prime tre sono la causa delle ultime sette la consolazione delle ultime sette aftarot deriva in modo diretto dal lutto espresso nelle prime tre e per questo sono state divise in questo modo.

Per capire meglio bisogna sapere che il vero pianto di Tisca beAv non è dovuto tanto alla distruzione del Tempio, quanto a quello che questa ha comportato, ovvero l'allontanamento spirituale tra il popolo ebraico e il S., prima della distruzione la presenza Divina era manifesta e il nostro legame con il S. era simile a quello di un padre con i suoi figli. Vi erano profeti che potevano rivelarci in maniera assoluta quale era la volontà di D-o (ad esempio se uno era indeciso su quale affare compiere o su quale casa comprare o dove andare a studiare poteva chiedere al profeta e questo gli rivelava quale era la giusta cosa da fare), in pochi anni si poteva arrivare a sapere tutta la Torah (compresa tutta la ghemara, la kabala i midrascim...), in altre parole il nostro livello spirituale era così elevato che ci è quasi impossibile immaginarlo o descriverlo. Continua a pag. 64

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE DI SHABBAT- "MELABEN"

-DOMANDA: Se si è impolverato il pantalone o simili lo si può battere per pulirlo?

-RISPOSTA: Per quanto riguarda un vestito che si è sporcato con della terra, con la polvere o simili, se colui che lo veste non uscirebbe con una macchia simile addosso, gli sarà vietato pulirlo in qualsiasi modo. Sarà quindi proibito strofinarlo, sia con la mano che con un panno persino asciutto. Per quanto riguarda quelle persone alle quali non disturba uscire con una macchia del genere indosso, allora sarà per loro permesso pulirla, ma senza acqua come studiato (nell'opuscolo di Elul 24 e 25). Alla luce di questo è bene fare attenzione a dove riporre i propri vestiti, per far sì che non si sporchino di polvere o simili.

-Secondo Rav Ovadia Yosef (sefarditi) è permesso pulire un vestito che si sia sporcato di polvere o simili in tutti i casi, anche se la persona non tolleri la macchia. Tuttavia anche secondo quest'opinione chi sarà rigoroso e si asterrà dal farlo riceverà benedizione (vedi nell'opuscolo di Elul 24 che per le superfici rigide come mobili o simili è permesso rimuovere la polvere posatasi ma senza lucidarli).

-Un abito (o simili) che ci sia caduto sopra della neve o della rugia da non ancora sciolti, è permesso sbatterlo (c'è chi dice solo lievemente), e la stessa cosa vale per qualsiasi cosa che non sia entrata nella fibra del vestito, come per esempio delle piume o simili: è permesso rimuoverle in ogni modo (senza acqua, e neanche con un panno imbevuto). Tuttavia se la neve si è sciolta, oppure il vestito si sia bagnato con dell'acqua piovana o simili, e la persona non è disposta a indossarlo in questo stato, e il vestito è di colore scuro (nero, blu, antracite ecc), allora sarà vietato scuoterlo, dal momento che sbattendolo si ripulisce l'abito ed è considerato come un "lavaggio" vietato di shabbat. In caso contrario sarà permesso farlo. (Continua domani) (alachot tratte da "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Haazinu

Un ebreo del quartiere di Bnei Beraq, in Israele, una volta si recò dal Gaon Rabbi Avraham Yeschiau Karelitz (meglio noto con il soprannome di “Chazon Ish”, come il titolo del suo famoso libro di Halachà), chiedendo lui una spiegazione, dal punto di vista ebraico, circa i drammatici eventi che si erano verificati in Europa durante la seconda guerra mondiale ed a cui era conseguito l’annientamento di milioni di uomini, donne e bambini ebrei, gran parte dei quali erano persone giuste e pie, timorose di Hashem e totalmente prive di peccati. Il Chazon Ish spiegò al suo ospite che è proibito perdere la fiducia in HaKadosh Baruch Hu, e nel fatto che Egli governa il mondo con rettitudine e giustizia. *“Colui che non è esperto di lavori di sartoria – disse il Chazon Ish – e vede un sarto che strappa e taglia il tessuto che ha di fronte a sé, è naturalmente portato a pensare, in cuor suo, che il sarto stia incomprensibilmente distruggendo e rovinando quella pregiata stoffa. In realtà, il sarto altro non sta facendo se non preparare un nuovo abito partendo dal tessuto a lui affidato, il quale tessuto, una volta cucito, diverrà ancora più pregiato di quanto era in precedenza...”*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT- "MELABEN"

(Continua da ieri)-Quanto riportato nell'alachà precedente riguarda i casi in cui l'acqua sciolta dalla neve o quella piovana siano esigue, però nel caso che i vestiti si siano bagnati abbondantemente, subentrerà il divieto di "strizzare". Perciò sarà vietato scuoterli, perché così facendo li si strizzerebbero, azione inerente alla melachà di "melaben" vietata di shabbat. In questo c'è però un dettaglio da sapere: se lo si scuote con forza, venendolo a strizzare, sarà vietato per ogni tipo di vestito o simili. Se invece lo si farà debolmente, sarà proibito solo per abiti o simili che siano nuovi. Se è vecchio, e dunque non c'è il rischio che l'acqua lo restringa, allora è permesso scuoterlo lievemente.

-E' vietato quindi strizzare un vestito o uno straccio bagnato anche se questi è pulito completamente. Anche i vestiti tramati in fibra sintetica è vietato strizzarli.

-E' quindi vietato utilizzare dei panni bagnati di shabbat in ogni modo, perché c'è il pericolo di finire per strizzarli. Tuttavia se si vuole asciugare il tavolo o simili, si potrà farlo utilizzando un panno asciutto; però si faccia attenzione che questo non si impregni esageratamente d'acqua, a tal punto che lo si possa strizzare, caso in cui è vietato utilizzarlo persino a priori. Quindi nel caso si versi una quantità d'acqua consistente, si dovrà utilizzare un asciugamano o simili, abbastanza grandi che dopo l'utilizzo non lo si potrà strizzare dall'acqua impregnata.

-E' permesso asciugare i piatti e le posate bagnate con un panno asciutto, però si dovrà fare attenzione che questo non arrivi ad uno stato che è possibile strizzarlo per la sua umidità, in quel caso si dovrà cambiarlo con uno asciutto.

-E' vietato in ogni caso utilizzare un panno anche asciutto, per asciugare dei bicchieri con l'imboccatura stretta, visto che nel farlo si viene a strizzare l'acqua appena assorbita.

(alachot tratte da "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Haazinu

“O cieli, prestate ascolto ed io parlerò!” (Devarim 32, 1); il Rebbe di Kotzk ha spiegato così questo verso: “Prestate un ascolto simile a quello del cielo...”.

Per quale motivo si dice che un uomo che rispetta Hashem è un “Irè Shamaim – Timorato del cielo”? Non sarebbe forse meglio dire che egli è un “Irè Hashem – Timorato di Hashem”?

In realtà – spiega il Rebbe di Kotzk – il timore più grande di fronte alle parole di Hashem è stato dimostrato proprio dal cielo: come insegnato dai nostri Maestri, infatti, anche se il cielo fu creato da HaKadosh Baruch Hu durante il primo giorno della creazione, lo stesso non si “solidificò” fino a che, all’inizio del secondo giorno, il Signore D-o disse: “Vi sia un firmamento dentro le acque che separi le acque [superiori] dalle acque [inferiori]!” (Bereshit 1, 6). Di fronte all’ordine perentorio di Hashem, secondo il midrash, il cielo “liquido” immediatamente si compattò e divenne solido, così come un uomo che si irrigidisce dalla paura di fronte ad un grido terrificante (TB Chaghigà e Midrash Bereshit).

Da quel momento in poi il cielo è rimasto costantemente solido, senza più tornare al suo stato originario nemmeno per un istante, e ciò proprio in virtù dell’immenso timore dimostrato di fronte al comando divino: “Vi sia un firmamento!”.

Per questa ragione si dice che un ebreo rispettoso di D-o Benedetto è un “Irè Shamaim – Timorato del cielo”, in quanto l’uomo deve imparare proprio dal cielo quale è la maniera giusta di temere la parola di Hashem e di rispettare, ogni giorno della propria vita e senza alcuna interruzione, i Suoi comandamenti. Ciascun membro del popolo d’Israele è quindi tenuto a “prestare un ascolto simile a quello del cielo...”.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT- "MELABEN"

-DOMANDA: E' permesso utilizzare le salviette umidificate di shabbat?

-RISPOSTA: Secondo le autorità ashkenazite è vietato usarle. Invece secondo quelle sefardite c'è chi permette farlo ma solo passandole debolmente sulla superficie interessata. Tuttavia se quelle sono attaccate l'un l'altra è d'obbligo secondo tutte le opinioni staccarle prima di shabbat.

-Già abbiamo accennato (vedi l'opuscolo di Elul 24) che la sola immersione o aspersione d'acqua su un abito o simili, sono vietati di shabbat. E questo anche se non si ha l'intenzione di detergere, perché in ogni caso l'acqua, anche senza lo strofinamento o il sapone, ha la forza di lavare anche se non appieno.

-C'è discussione tra i Rishonim (autorità rabbiniche del medioevo, per es: Rashì, Rambam ecc) se esista il divieto di lavare un abito pulito di shabbat. L'alachà, secondo l'opinione più rigorosa, è che esiste il divieto di "melaben" anche se si lava un abito pulito. Tuttavia secondo tutte le opinioni è vietato di shabbat immergere nell'acqua un vestito o simili con l'intenzione di lavarlo anche se pulito.

-Nel caso si sia versata dell'acqua sulla tovaglia, sarà permesso trascinarla via, anche se questa si bagna nei punti dove l'acqua non ci era arrivata. Ciononostante si dovrà fare attenzione a non far pressione sulla tovaglia affinché non la si strizzi.

-Le pezze completamente bagnate (per esempio quelle che stanno nel lavandino) è permesso spostarle. Tuttavia secondo tutte le opinioni è vietato utilizzarle per lavarci i piatti o altri utensili, anche se questi sono immersi nell'acqua e sembrerebbe di non strizzarle durante il loro impiego.

-Per lavare i piatti di shabbat è permesso farlo con le mani (o con i guanti di plastica) o utilizzando la spugnetta esclusivamente di metallo, che non assorbe e trattiene l'acqua.

(alachot tratte da "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

IL PENTIMENTO

L'essenziale del pentimento, il cammino del ritorno verso D-o, consiste nel risvegliare il bene che è sepolto in noi. Da qui l'importanza di considerare solo gli aspetti positivi di una persona: questo è il mezzo migliore per permettergli di correggere i suoi errori.

Si racconta il seguente aneddoto: uscendo dal bet akeneset uno shabbat mattina, Rav Levi Izchak di Berdichov incontrò un ebreo che camminava nella strada principale con un sigaro in bocca. Lo zadik, che era famoso per essere l'avvocato del popolo ebraico presso D-o, non si turbò affatto dello spettacolo. Si avvicinò al miscredente e gli chiese amabilmente: "Sai tu figlio mio che oggi è shabbat?" "Certo" rispose l'uomo. "Ma allora, forse ignori che è proibito accendere il fuoco?" "Lo so benissimo!" Allora alzando gli occhi al cielo esclamò: "Padrone dell'universo! Guarda come il peggiore de tuoi figli rifiuta di dire una menzogna!"

C'è una grande lezione da imparare da questo racconto: la ricerca del punto positivo in ogni circostanza. Il Rabbi non ha minimizzato la trasgressione dello Shabbat, ha semplicemente cercato qualcosa di buono in quell'uomo. Applicata in questo modo, l'indulgenza non è più una debolezza ma una forza, quella forza che permette di salvare delle situazioni che il rigore avrebbe condannato.

Nel Likutèi Moharan, Rabbi Nachman di Breslav ci raccomanda lo stesso atteggiamento da adottare in maniera sistematica: anche se ti rendi conto che l'uomo è completamente malvagio, giudicalo dal lato buono. Cerca in lui qualche punto valido, una mizvà, una buona azione, non è possibile che in tutta la vita non abbia compiuto almeno un'azione degna di lode. Rabbi Nachman ci insegna che con tutti i lati positivi delle persone che rileviamo, ci si comporrà una melodia che ci permetterà di cantare ed essere allegri. Giudicando le persone con indulgenza, si permetterà loro di fare teshuvà.

Questo è il lavoro che ci richiede Hashem in questi giorni. Se ci sforzeremo di trovare sia nel prossimo che specialmente in noi tutti quei punti positivi, dalla più piccola mizvà alla più grande compiuta durante l'anno passato, potremmo ricavarne delle forze infinite per tornare ad Hashem e alla Sua Santa Torà.

(tratto anche dal libro Coraggio di Rav Besançon)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Regole di Kippur

- Il giorno di Kippur è il giorno nel quale ci puliamo da ogni peccato. Dobbiamo sapere che non è proprio così, infatti i peccati tra una persona e il suo prossimo non vengono annullati fino a che essa non chiede scusa a colui verso il quale ha mancato.
- Questioni di soldi o di qualsiasi genere vanno assolutamente risolte prima di kippur: infatti è scritto che yom Kippur annulla i peccati tra noi e Kadosh Baruchù, ma non annulla i peccati nostri contro il nostro prossimo.
- Se la persona con la quale si è avuto un litigio non accetta le scuse la prima volta, bisogna tornare da lui una seconda e una terza volta ed ogni volta si portino con sé tre persone. Se anche dopo la terza volta non vengono accettate le scuse, non si è più tenuti a tornarci. Se la persona contro la quale si è peccato è il proprio rabbino o è un'altra persona grande in Torah, bisogna tornare a chiedergli scusa anche mille volte, finché non le accetta.
- Ogni persona è obbligata la vigilia di yom Kippur a chiedere scusa ai propri genitori per ogni volta che ha peccato contro di essi e ogni persona che non lo fa è come se mancasse loro di rispetto, commettendo perciò una grave trasgressione.
- Se il figlio non viene a chiedere scusa è bene che il genitore lo perdoni dentro di sé; così anche marito e moglie è bene che si chiedano scusa l'un l'altra.
- E' bene che ogni persona dica esplicitamente di perdonare qualsiasi altro che abbia peccato contro di lui, per qualsiasi questione, sia per soldi che per onore, perché questa è la caratteristica degli ebrei: perdonare coloro che peccano contro di noi senza portare rabbia o rancore.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

IL PENTIMENTO

La differenza tra il giusto e il trasgressore è che il giusto conosce le sue capacità e le sfrutta. Quanto al trasgressore ignora la sua forza e si permette di allontanarsi completamente, rinunciando alla via della vita eterna. La verità è che ogni anima ebraica contiene delle risorse immense e il debole non è altro che colui che ignora la sua forza.

Questa falsa modestia che consiste nel dire “non sono all’altezza” non è che una cattiva astuzia destinata a farci disertare dal ritorno a D-o completamente. Essa nasconde, inoltre, un vero e proprio orgoglio: quello di rifiutare di servire D-o nella difficoltà e senza gran trionfo. Il giusto è colui che mira senza tregua ai più alti gradi, senza pertanto abbandonare tutto se si trova oggi ai più bassi livelli. Apparentemente sembra essere contraddittorio parlare insieme di “giusto” e di “livelli bassi”. Tuttavia si deve capire che non c’è zadik che non sia arrivato alla sua completezza senza essere caduto migliaia e migliaia di volte, discese dalle quali è risalito.

Per trovare il coraggio per ravvivare la nostra motivazione per tornare al compimento completo della Torà e delle mizwot, siamo obbligati ad abbandonare lo spirito critico! La via del giudizio porta alle prigioni della collera e della disperazione.

L’abitudine di smontare tutto, di criticare tutto, di demolire tutto è molto radicata ai nostri giorni. Nella sua radice profonda essa proviene da Esaù, il padre del mondo occidentale. Così anche se per migliorare la nostra vita, per trovare del coraggio, cessiamo di guardare il male, nel lato buono che vedremo appariranno subito delle macchie e dei difetti. È un automatismo. Rabbi Nachman ci avverte di questo e ci invita a continuare. Il lato, il punto positivo non è perfetto, non è completo? Cerchiamo ancora. Non è possibile che in fondo, in fondo non splenda la luce del bene puro. Concentriamoci allora su questo, soltanto sul bene, sul lato buono delle cose, delle persone e delle nostre mizwot e della nostra piccola vicinanza a D-o.

Se smettiamo di cercare il difetto dell’altro e di noi stessi, il nostro mondo cambierà colore. Vedremo apparire ciò che c’è di veramente bello nella creazione e nella vita. Questo ci darà forza di elevarci, d’agire e di costruire.

(tratto anche dal libro Coraggio di Rav Besançon)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Regole di Kippur

- E' bene immergersi nel mikve la vigilia di yom Kipur e questa immersione non ha bisogno di Berachà. Chi non ha la possibilità di immergersi stia sotto la doccia per qualche minuto in modo da far scendere sul proprio corpo 12 litri e mezzo di acqua, come abbiamo già spiegato nelle alchot di Elul.
- Si prega Minchà prima “della seuda amfseket”, il pasto che precede il digiuno. Finita l'amida di Minchà prima di fare i 3 passi indietro si dice il “viddui”, la confessione dei peccati, cosa che normalmente facciamo dopo aver terminato l' amida. Il chazan non torna a ridire il vidui dopo la ripetizione dell'amida. Questa particolarità di Minchà è comunque presente su ogni libro di preghiera di yom Kippur, come Minchà della vigilia di yom Kippur.
- E' Mizvà abbondare nel mangiare e nel bere la vigilia di yom Kipur e anche le donne hanno questo obbligo; a priori è bene fare almeno un pasto con il pane.
- E' vietato digiunare la vigilia di yom Kippur.
- Ogni donna accende le candele in onore di yom Kippur e prima dell' accensione benedice due Berachot: Baruch Atta A. E. Melech aolam asher kideshanu bemizvotav vezivanu leadlik ner shel Shabat veiom akipurim e dopo l' accensione benedice: Baruch Atta A. E. Melech aolam shecheianu ve kiamnu ve highianu lazman aze. Dal momento che dice la Barachà entrano in vigore tutti i divieti di yom Kippur.
- E' una mizvà quella di vestire abiti belli e puliti in onore di yom Kipur; si metta una bella tovaglia sul tavolo come Shabat, e si mettano sopra dei libri di torah.

Martedì **Momenti di Musar** יום שלשי

PREMIO E PUNIZIONE!

Ci avviciniamo al grande giorno di espiazione, Yom Kippur! Per far sì che questo giorno abbia la sua efficacia, cioè di ripulirci dai peccati commessi durante l'anno passato, c'è bisogno di una condizione determinante: il ritorno. Cioè il pentirsi delle trasgressioni fatte, la correzione della strada che abbiamo percorso durante il tempo passato, e quindi l'accettazione su di noi di cambiarla categoricamente. Senza queste condizioni Kippur ha un valore molto parziale. Per raggiungere ciò uno degli aiuti che ci propongono i nostri Zadikim è quello di riflettere sul premio e la punizione delle mizvot, per farci così risvegliare, con l'aiuto di Hashem nella loro piena osservanza!

È scritto nei Pirkè Avòt (2,17): "E' meglio un'ora di soddisfazione nel mondo futuro di tutte le soddisfazioni di questo mondo". I Maestri spiegano che anche se concentrassimo tutti i piaceri che ha avuto e avrà l'intera umanità, dalla Creazione fino alla fine dei giorni, ciò non sarebbe paragonabile neanche a un minuto del piacere che prova l'anima nel mondo a venire.

Viceversa, è anche scritto che nemmeno settant'anni di sofferenze come quelle di Iyòv sono paragonabili a quelle dell'anima in un'ora di Ghehinnòm.

Il fatto che il piacere e la sofferenza nel mondo futuro siano d'intensità molto maggiore di quanto lo siano in questo mondo va spiegato basandosi in parte sulle parole del Rambàn nell'opera *Toràt Haadàm*, *Shaar HaGhmùl*.

Innanzitutto bisogna definire se il piacere e la sofferenza in questo mondo appartengano al corpo o all'anima.

Da una parte è impossibile dire che siano proprietà del corpo perchè un cadavere non ne fa esperienza. D'altra parte non possiamo dire che appartengano solo all'anima perchè il piacere di mangiare o la sofferenza di una ferita riguardano il corpo. Dobbiamo quindi dire che, il piacere e la sofferenza appartengono essenzialmente all'anima, ma poiché essa si trova dentro il corpo, essi filtrano attraverso di esso e non arrivano all'anima direttamente.

(tratto dal libro "Divrèi Yakov" di Rav Y. Ades)

Momenti di Halakhà

Regole di Kippur

- La sera di Kippur ha le stesse regole del giorno: è proibito mangiare, bere, ungersi, lavarsi e indossare calzature di pelle.
- Tutte le melachot (lavori) che sono proibite di Shabat, sono proibite ugualmente di kippur.
- Tutti sono obbligati a digiunare: uomini, donne, donne incinta e donne che allattano.
- Una persona malata alla quale il dottore ha proibito di digiunare, non digiuni, anche se pensa di poterlo fare.
- Una donna che ha partorito 72 ore prima di yom Kippur, 3 giorni, non digiuna, anche se pensa di poterlo fare.
- Le persone che possono mangiare e bere di yom Kippur non possono comunque farlo regolarmente. Devono farlo ad interruzione, in modo da non arrivare a mangiare la misura proibita in una sola volta.
- Per quanto riguarda il cibo si mangia 30 grammi per volta con interruzioni di 10 minuti, per il bere, 40 grammi per volta con interruzione di 10 minuti.
- La persona che è costretta a mangiare fa netilat yadaim solo la prima volta che mangia. Nella Birchat amazon si aggiunge l'aggiunta di "yale veyavo, be yom akipurim aze beiom selichat avon aze".

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

I PIACERI DEL MONDO FUTURO

Nel mondo futuro i piaceri sono diversi: la differenza essenziale è che giungono direttamente all'anima, senza passare per il corpo; così è riguardo alla sofferenza, che colpendo direttamente l'anima è di maggiore intensità.

Diamo un esempio per rendere l'idea della differenza tra la sofferenza diretta e quella indiretta: se un re, volendo punire un peccatore gli lasciasse scegliere tra cinque colpi di martello sulla mano nuda o cinquecento sulla mano ricoperta con uno spesso guanto grazie al quale non si sentono le percosse, certamente il colpevole ne sceglierebbe cinquecento sulla mano coperta piuttosto che cinque sulla mano nuda.

Ramban nella sua opera *Toràt Haadàm, Shà'ar Haghmul*, (per approfondimento vedasi il testo originale), scrive che come in questo mondo il fuoco brucia il corpo così nel mondo futuro esiste una realtà spirituale chiamata "fuoco", radice del fuoco terrestre, in grado di bruciare le anime (questo si intende quando si dice "fuoco del Gheinnòm": non si tratta dello stesso fuoco del nostro mondo).

Oltre la differenza di qualità tra la ricompensa nel Gan 'Eden rispetto ai piaceri di questo mondo, vi è il fatto che essa è anche eterna.

Scrivendo a proposito il *Ramchàl* che la ricompensa del mondo futuro non è come il pagamento di un oggetto in questo mondo dal quale il compratore, una volta pagato, è ormai esentato; lì anche se già si è ricevuta una ricompensa tante volte maggiore rispetto alle mitzvòt eseguite, si continua a riceverla essendo appunto eterna. Ancora di più, la ricompensa è in crescita continua poiché grazie alla sacra e spirituale essenza di questa, l'animo si raffina sempre di più rendendosi maggiormente meritevole.

Nonostante sia preferibile eseguire le mitzvòt e non trasgredirle per amor del Cielo e non per il timore della punizione, tuttavia sicuramente ognuno necessita anche di questo timore e di essere consapevole della grande ricompensa che si avrà per l'osservanza delle mitzvòt: sono queste delle importanti chiavi per salvarsi dalle tentazioni dell'istinto; il calcolo da fare quindi è che ogni volta che ci si astiene dal compiere una mitzvà o si fa una trasgressione, non ci si guadagna nulla, perchè ogni guadagno in questo mondo è niente rispetto ad un qualcosa della ricompensa nel mondo futuro.

(tratto dal libro "Divrèi Yakov" di Rav Y. Ades)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

Regole di Kippur

- E' proibito lavarsi di yom Kippur. La mattina, quando ci si sveglia, si fa netilat yadaim (il lavaggio delle man) stando attenti a bagnare solo le dita, senza bagnare l'intera mano.
- La proibizione del lavarsi vale solo per un lavaggio di piacere; se invece si è sporcata una parte del corpo, la si può pulire.
- È proibito indossare scarpe di pelle, sia per gli uomini che per le donne.
- È vietato ungersi di yom Kippur, sia con olio sia con altre creme.
- E' permesso odorare un buon profumo di yom Kippur, bisogna stare attenti a recitare la giusta Berachà in modo da aggiungere una Mizvà a questo grande giorno.
- E' proibito avere rapporti con la moglie. È una buona usanza quella di usare in questo giorno le stesse norme che si usano durante il periodo mestruale della donna, evitando i contatti fisici.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Molte persone arrivano a Kippur con una sensazione di paura e timore e una volta passato questo giorno, si sentono come sollevati da un peso. In realtà la ghemarà ci insegna esattamente l' opposto. E' scritto nel trattato di Taanit: "ha detto Rabbi Shimon ben Gamliel, non ci sono giorni felici per il Popolo di Israele come Yom Kippur". Che ha di così felice il giorno di Kippur? Ce lo spiega la ghemara stessa. In questo giorno veniamo puliti da tutti i nostri peccati, in questo giorno ci ripuliamo completamente!

L'approccio a questo giorno deve essere un approccio gioioso, poiché il Padrone del Mondo ci dà la possibilità di rimediare a tutte le nostre azioni e ricominciare daccapo! Tuttavia però spetta anche a noi pentirci e fare un ritorno sulle vie della Torah e delle Mizvot. "KI BAIOM AZE IECHAPPER ALECHEM LETAER ETCHEM MIKOL CHATOTCHEM LIFNEI A. TITARU"

(Poiché in questo giorno vi espierà, Vi purificherete da tutti i vostri peccati davanti ad ASHEM vi purificherete).

Questo è un verso che diciamo molte volte durante il giorno del Kippur; il rebbe di Belz lo commenta dividendolo in due parti: "ki baiom aze iechaper" (poiché in questo giorno espierà) nel senso che Kadosh Baruch fa la sua parte espiano, ma "alechem letaer etchem mikol chatotchem lifne A. Titaru" (voi vi purificherete da ogni Vostro peccato, davanti ad Hashem Vi purificherete) ma sta a voi purificarvi da ogni vostro peccato. KAdosh Baruch ci espia a priori, ma solo con il nostro pentimento e la nostra Teshuva, ci possiamo purificare completamente davanti al padrone del mondo!

Tratto da "5 dakot torah baiom"

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Regole di kippur

- La sera si indossa il Talet quando è ancora giorno, così da poter pregare con più concentrazione. Prima di indossarlo si recita la Berachà. Se è già notte non si recita la Berachà.
- Ogni persona è obbligata a pentirsi in questo giorno per i peccati fatti durante l' anno, sia uomini che donne.
- È bene studiare Torah e leggere Tehillim in questo giorno, evitando chiacchiere futili.
- All'uscita di kippur si recita l' Avdala', recitando la Berachà sul vino e sulla candela, senza i profumi.
- All' uscita di kippur si recita con gioia la Birchat alevanà, la benedizione della luna, come ogni mese.
- Si mangia e si beve con gioia alla fine di yom kippur. Dopo aver mangiato e bevuto è una bellissima usanza quella di iniziare la costruzione della Sukka'.
- Non si dice il tachanun per tutto il mese di Tishri, fino a dopo Rosh chodesh Shvat.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Kippur

Nel corso dello Shabbat “Haazinu”, che cade tra il digiuno di Kippur e la festa di Sukkot, si ritrovavano ogni anno intorno alla tavola di Rabbi Simcha Bonim di Pshischa molti suoi discepoli, trascorrendo le festività ebraiche di inizio anno insieme allo Tzaddik. Durante il pasto sabbatico Rabbi Simcha Bonim tenne un discorso di Torah menzionando, tra le altre cose, il quinto verso della parashà di Haazinu: *“La distruzione non è una Sua attitudine, ma rappresenta il peccato dei Suoi figli, una generazione ostinata e contorta”* (Devarim 32, 5). *“Per molti anni – disse Rabbi Simcha Bonim rivolgendosi ai suoi discepoli – non sono riuscito a comprendere la ragione per cui Moshè Rabbenu ha posto l’accento sul fatto che gli ebrei peccatori, oltre ad essere “ostinati”, sono anche “contorti”, fino a che non mi sono trovato un giorno a trascorrere uno Shabbat nella città di Danzica (Polonia), sul mar Baltico. In quell’occasione mi sono imbattuto, durante la sera di Shabbat, in una locanda presso cui lavoravano due camerieri: uno cristiano e l’altro ebreo. Uno degli ospiti chiese al padrone del locale che gli venisse servita al tavolo una bottiglia di pregiato vino kasher “non mevushal” (non cotto), e così questi ordinò ai suoi due camerieri di scendere in cantina per prendere il vino richiesto. Quando i due camerieri tornarono dalla cantina mi accorsi che la bottiglia di vino era nelle mani del cristiano, mentre la torcia utilizzata per illuminare la strada era portata dall’ebreo: in quel momento ho realizzato che se i due avessero invertito i rispettivi compiti, portando l’ebreo il vino kasher ed il non ebreo la torcia, tutto sarebbe stato conforme alle leggi ebraiche. I due camerieri hanno invece “contorto” le cose, cosicché il vino, a seguito del contatto con il non ebreo, era divenuto non kasher, mentre l’ebreo, avendo trasportato la torcia, aveva profanato pubblicamente lo Shabbat. Lì ho finalmente compreso le parole di Moshè Rabbenu riferite a quegli ebrei che infrangono le leggi della nostra Santa Torah: “una generazione ostinata e contorta”...”*”

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Si può andare in bicicletta o mezzi simili di shabbat e Yom tov?

RISPOSTA :È proibito andare in bicicletta durante lo Shabbat anche nel caso in cui ci sia un eruv chatzerot. Tale proibizione vale anche per i bambini.

A meno che non vi sia un uso locale contrario, si può permettere ad un bambino di andare sul triciclo in casa o fuori di casa in un luogo in cui ci sia un valido eruv chatzerot, purchè tale triciclo non sia elettrico e non abbia le ruote gonfiabili. Ciò vale anche per il monopattino (skateboard) o i pattini (roller-blade).

Un paio di raccomandazioni: è preferibile togliere il campanello prima di Shabbat per evitare che il bambino lo suoni. Nel caso in cui vi sia un guasto (per esempio il triciclo abbia perso una ruota) non è permesso ripararlo e il triciclo rotto diventa mukze.

Tra le varie spiegazioni sul perchè sia proibito andare in bicicletta di Shabbat, seguono due. La prima è che si vuole prevenire che in seguito ad un guasto si ripari la bicicletta. La seconda è che si tratta di un'attività non confacente lo Shabbat.

DOMANDA. Posso pettinare i capelli di Shabbat? E tagliare le unghie?

RISPOSTA. Se si tagliano capelli, unghie e pellicine di Shabbat si trasgredisce la melachà di gozez (tosare). Tale melachà si applica a tutte le parti del corpo che ricrescono.

Va comunque ricordato che è una mitzvà tagliare unghie e capelli venerdì in onore dello Shabbat.

Capelli. È proibito dalla Torà tagliare i capelli con le forbici (o con un altro strumento), a mano o con i denti. Ciò vale anche per barba, ciglia, sopracciglia e altri peli che coprono il corpo. Per lo stesso motivo è proibito usare creme depilatrici o fare la ceretta (continua domani).

(Il testo e' stato tratto dal blog internet di Michael Cogo, <http://mikeamchairael.blogspot.co.il/>)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

L'ULTIMA TEFFILLA DI YOM KIPPUR, PRIMA DELLA TEFFILA' DI ARVITH, E' QUELLA DI NEILA'. LA TEFILLA' DI NEILA' E' UN MOMENTO MOLTO IMPORTANTE DI QUESTA GIORNATA. ANCHE LE RICHIESTE CHE NON HANNO LA POSSIBILITÀ' DI ESSERE ACCOLTE DURANTE L' ANNO, DURANTE NEILA', VENGONO ACCOLTE. E' UN MOMENTO NEL QUALE RAGGIUNGIAMO UN GRANDE LIVELLO SPIRITUALE CHE VIENE CHIAMATO NEL LINGUAGGIO KABALISTICO IL MONDO DEL KETER (DELLA CORONA).

CAPIAMO MEGLIO IL CONCETTO CON UN ESEMPIO: UN FIGLIO DI UN RE SI AMMALA DI UNA MALATTIA MOLTO RARA, NESSUN MEDICO TROVA LA CURA PER GUARIRLO, SE NON QUELLA DI DARGLI DA MANGIARE IL DIAMANTE INCASTONATO NELLA CORONA DEL RE, FATTO DI UN PARTICOLARE MATERIALE. UNA VOLTA PRESO IL DIAMANTE, DOPO AVERLO RESO LIQUIDO, PROVANO A DARLO DA BERE AL BAMBINO, CHE PERÒ, NON VUOLE ASSOLUTAMENTE APRIRE LA BOCCA. I GENITORI PROVANO A CONVINCERLO, ANCHE UN SOLO SORSO POTREBBE SALVARGLI LA VITA, MA NIENTE, IL BAMBINO NON APRE LA BOCCA.

COSÌ KADOSH BARUCH STA DAVANTI A NOI NEL MOMENTO DI NEILA'. DOPO AVERCI FATTO RAGGIUNGERE QUESTO LIVELLO SPIRITUALE INCREDIBILE, VORREBBE CHE NOI URLASSIMO E PREGASSIMO CON LA MASSIMA KAVANA', CHE CHIEDESSIMO CIO' CHE CI SERVE, VORREBBE CHE NOI APRISSIMO LA BOCCA!

MA NOI SIAMO STANCHI, ABBIAMO DIGIUNATO TUTTO IL GIORNO, NON ABBIAMO LE FORZA, NON APRIAMO LA NOSTRA BOCCA. PER QUESTO DOBBIAMO STARE MOLTO ATTENTI A QUESTA TEFILLA', PERCHE' DA QUESTA DIPENDE TUTTO IL NOSTRO ANNO. ANCHE SE SIAMO STANCHI, DOBBIAMO FARCI FORZA E NON PERDERE QUESTO MOMENTO PERCHE' SE NON ORA, QUANDO?

TRATTO DA (discorsi di Rav David Pinkus su Elul/Iamim Noraim)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

(prosegue da ieri) Se si pettinano i capelli con un pettine o una spazzola che abbiano i denti fitti, anche se l'intenzione è quella di avere i capelli in ordine e non di tagliarli, inevitabilmente si staccano alcuni capelli e si trasgredisce la melachà di gozez. Tali pettini e spazzole sono quindi mukze ed è proibito spostarli di Shabbat.

Se si pettinano invece i capelli con un pettine con i denti radi o una spazzola con i denti soffici, i capelli non si staccano e pertanto è permesso farlo di Shabbat.

Dato che pettinarsi o spazzolarsi i capelli è un'attività che si compie in modo identico durante la settimana ("uvdin de-chol") è bene designare un pettine o spazzola da usare solo a Shabbat. (SSK 14, 50 n.ed.).

Unghie e pellicine. Se di Shabbat si tagliano le unghie con le forbici o con altri strumenti, si trasgredisce la melachà di gozez. Se lo si fa con le mani o con i denti si tratta di una trasgressione derabbanan (stabilita dai Maestri z.l.) dato che non è il modo normale di tagliarle. È proibito anche togliere le pellicine che si trovano attorno alle unghie o in altre parti del corpo.

Se però la maggior parte di un pezzo d'unghia (per esempio trasversalmente) è già staccato e ciò dà fastidio è permesso toglierla in un modo inusuale ovvero con le mani. (SSK 14, 60 n.ed.). Si faccia attenzione a non far uscire del sangue per non trasgredire la melachà di shechità.

Va comunque detto che chi ha la cattiva abitudine di mangiarsi le unghie durante la settimana quasi sicuramente lo farà anche di Shabbat. Per questo Rav Shimshon Pinkus z.z.l. lo chiamava "chilul Shabbat be-chol" ovvero trasgredire lo Shabbat durante la settimana.

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Michael Cogo, <http://mikeamchairael.blogspot.co.il/>)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

I 4 MINIM

In queste splendide giornate di preparativi per la solenne festa di Sukkot, tutto il popolo ebraico è preso nella ricerca meticolosa delle 4 specie per la mizwà del lulav. Nondimeno dobbiamo prepararci spiritualmente e capire qual è uno dei significati profondi di questa particolare mizwà.

Come risaputo il lulav è composto da 4 specie ETROG-LULAV-ARAVA'-ADAS cioè il cedro, la palma, il salice ed il mirto. I nostri saggi maestri ci hanno insegnato che ogni specie è corrispondente ad una categoria del popolo d'Israele. L'etrog profumato e saporito si identifica con colui che è sapiente di Torà (sapore) e compie le mizwot (profumo). Il lulav la palma che cresce i frutti ma non ha odore, corrisponde a colui che è studioso di Torà ma non compie le mizwot. L'adas non ha frutti ma profuma, si ricollega con colui che adempie ai precetti ma non studia Torà. E l'aravà il salice è inodore e non ha frutti, corrispondente a colui che non rispetta le mizwot e non studia Torà. È riportato sul talmud e nella alachà che è mizwà legare le 4 specie (non di Yom Tov) con un nodo stretto e ben saldo, e poi compiere il precetto di Hashem. Questo ci viene ad indicare la volontà di Hashem: così come lo studioso ed osservante deve sentirsi vicino ed amare colui che è lontano dalla Torà e dalle mizwot e sforzarsi di avvicinarlo sotto le "ali" del S. D.o,

lo stesso chi è lontano dalla Torà e dalle mizwot deve sentirsi, se solo vorrà acquisirlo, che Hashem gli riserva un posto importante tra le sue braccia, nell'abbraccio della sukkà, chiamata dai chachamim "l'ombra dell'emunà". Un ulteriore messaggio che ci danno gli "arbaat amminim" è legato ai giorni appena scorsi di Rosh Hashanà e Kippur. Le 4 specie stanno a rappresentare 4 organi principali del corpo umano: Il cedro il cuore, la palma la spina dorsale, il mirto gli occhi ed il salice la bocca. Dopo che siamo tornati ad Hashem e ci siamo ripuliti dalle colpe commesse a kippur, a sukkot prendiamo il lulav e lo offriamo ad Hashem, scuotendolo in tutte le direzioni, dichiarando che la nostra completa struttura fisica è esclusivamente per il servizio di D. (lulav). La nostra bocca la impieghiamo per pregare ed elogiare Hashem, conservandola dalle trasgressioni. I nostri occhi per studiare Torà e non chash veshalom per utilizzarli per vedere cose proibite. Ed il nostro cuore, centro delle emozioni, è diretto al servizio di Hashem, ad amarLo e servirLo con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra anima. Che Hashem ci guidi verso la pace e l'unità nel popolo ebraico e ci permetta di servirLo con tutta la nostra essenza Amen!

(Sichà di Rav Yakov Exter)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – SPECIE

La maggior parte dei 4 minim, che si trovano in commercio sono perlomeno ksherim per recitarci la berachà (questo non esclude l'obbligo di accertarsi dell'idoneità minima necessaria per eseguirci la mizvà). Tuttavia come consuetudine del popolo ebraico, è bene ricercare tutte le 4 specie più meuddarim – belli che si possano trovare. Per questo riportiamo qui i punti generali che ognuno di noi si dovrà sforzare ad attenersi per procurarsi un lulav più meuddar possibile. Non vengono riportate qui le regole che invalidano completamente i 4 minim essendo queste troppo complesse per scriverle brevemente in questo opuscolo.

ETROG – CEDRO: Più l'etrog è "pulito" da qualsiasi tipo di macchia, più questo sarà considerato meuddar.

- Sul "chotem" dell'etrog, vale a dire tutta la parte che va dall'inizio del declivio superiore fino alla "pitmà"- picciolo (per capirsi il lato opposto da dove è attaccato all'albero), deve essere completamente privo di macchie, persino come la grandezza di una punta di spillo (nel caso ci siano delle imperfezioni in questa parte dell'etrog si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di D. se questo sia perlomeno kasher e non meuddar). Per fare questo controllo non si deve usare una lente di ingrandimento, basta tenerlo in mano ad una distanza di circa 10-20 cm.

-Beato colui che si procura un etrog privo completamente dei "Blet-blach" , quei segni di color beige-marroncini causate dallo sfregamento dell'etrog sulle foglie o simili, durante la sua crescita sull'albero.

-E' bene che la sua superficie non sia liscia come quella del limone, bensì increspato omogeneamente su tutto l'etrog.

- "L'okez" – stelo (la parte al di sotto dell'etrog dove è attaccato all'albero) è bene che sia incavato.

- La forma dell'etrog deve essere il meno possibile rotonda.

-La "pitmà" sia intera e spunti al centro dell'etrog, e sia perpendicolare all'okez (vedi sopra il significato di questi 2 termini). È preferibile che l'etrog abbia un po' di "pitmà", piuttosto che ne sia privo completamente.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

RACCONTI SUGLI ZADIKIM

IL GAON DI VILNA: ai tempi del grande Rabbino il Gaon di Vilna, in tutta la sua zona, ci fu una scarsità di mirti per compiere l'importante mizv' del lulav. Allora il suo aiutante iniziò a cercarli in tutta la regione, finché passò davanti ad una finestra che era piena di cespi di floridi adassim. Allora bussò e chiese alla padrona di casa se potesse comprare un po' di quei bei mirti. La donna rifiutò sgarbatamente. Lo shammash non sapendo come convincerla gli rivelò che i mirti erano per il grande Rabbino il Gaon di Vilna, famoso per la sua saggezza e le sue virtù anche presso i goim. Appena sentito che i suoi mirti erano per il Gaon, la signora acconsentì subito a dargli un bel mazzo, ma ad una sola condizione, impose la donna: senza pagamento e che il merito della mizv' andasse completamente a lei. Senza scelta, lo shammash acconsentì alla richiesta e portò senza indugio quei belli adassim al grande rabbino. Quando lo shammash gli raccontò l'accaduto, il grande Maestro esclamò pieno di gioia: "Tutto quello che desidero è di fare al volontà di Hashem e non di ricevere la ricompensa!". I discepoli del Gaon testimoniarono che quell'anno il Rabbino giò della mizv' del lulav più degli altri anni. Ed esclamava continuamente: "Finalmente posso adempiere ad una mizv' solo per l'onore di Hashem e non per ricevere il premio!" (vedi le Massime dei Padri 1;3)

LO STAIPLER: Uno dei famigliari dello Staipler racconta: 15 anni ho vissuto in casa del Rav e non mi hai mai chiesto persino di portagli un bicchiere d'acqua, dichiarando: "tutto ciò che posso fare da solo, non voglio affatto scomodare il prossimo, persino i miei nipoti!". Ogni volta che era obbligato a chiedere una cortesia, dopo mi ringraziava affettuosamente con profonda gratitudine.

Un giorno, prima di sukkot, gli portai a far scegliere 3 tra 6 bellissimi adassim, e gli altri 3 che avrebbe scartato li avrei presi io. Subito mi chiese di sceglierli prima io dal momento che ero io ad essermi adoperato a portarli. Ma raggiurai la domanda facendogli capire che già avevo comprato degli altri adassim. Dopo una lunga selezione ne scelse 3 dai 6, ma capì subito che io stesso non avevo ancora dei adassim per la mizv'. Allora si rifiutò di prendere i 3 adassim più belli supplicandomi di prenderli io e lui avrebbe preso gli altri 3. Poi mi disse che la sua gioia nel fare la mizv' non sarebbe stata completa se l'avesse fatta a scapito di un altro. Quando acconsentii i suoi occhi brillarono di contentezza e mi ringraziò con tutto il cuore. Lo Staipler (Rav Yakov Kanievsky) in tutta la sua vita, quando gli portavano le 4 specie a far scegliere non prendeva mai per lui i più belli a discapito di chi li avesse portati!

(tratto dal libro "4 minim lemeadrin")

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – SPECIE

(vedi l'introduzione di ieri che abbiamo scritto su queste regole)

LULAV – PALMA : Nel lulav ci sono tre parti fondamentali che vanno conosciute per capire al meglio le sue regole: 1) La "shidrà"- la spina dorsale del lulav, da dove fuoriescono le foglie. Questa la si può vedere guardando la parte liscia da un lato del lulav. 2) La "tiomet" la foglia o le 2/3 foglie, che escono dalla testa della shidrà. 3) Le foglie del lulav. Tutte le foglie compresa la tiomet sono formate da 2 foglie una sull'altra

-Tutte le foglie del lulav siano fresche e verdi.

-Sia ritto come un bastone, senza nessun tipo di inclinazione, e le foglie siano aderenti alla shidrà.

-Non sia recisa affatto la/e "tiomet", anche minimamente. E non sia aperta (essendo composta da due foglie) su tutta la sua lunghezza, persino in minima parte.

-E' preferibile prendere un lulav con una sola tiomet e non 2 o 3 (sono diffusi i lulavim con più di una)

-**ADAS – MIRTO** = Le sue foglie siano fresche e verdi senza nessun segno di arsura.

-L'adas è composto di sua natura da una serie di 3 foglie su ogni fila (chiamato ken) che si susseguono per tutta la sua lunghezza. Su ogni ken per essere considerato "meuddar", deve averne tutte e 3 sulla misura di 3 tefachim (24 cm o 30cm secondo l'opinione più rigorosa).

-Si prenda un adas un po' più lungo della misura minima di 3 tefachim, per far sì che nel caso cadano delle foglie rimanga perlomeno la maggior parte della sua lunghezza "avut" 3 foglie su ogni "ken".

-Le foglie siano della grandezza dell'unghia del pollice.

-Le foglie siano erette ed aderenti al suo gambo, al punto che lo nascondano.

ARAVA' – SALICE : Le sue foglie siano allungate e non arrotondate, bensì come la forma della bocca. Il suo fusto sia di color rosso.

-Se c'è la possibilità si prenda l'aravà con il "livluv", la foglia che esce dalla testa del suo fusto.

-Le sue foglie siano fresche senza nessun segno di secchezza.

-E' bene prendere l'"aravà" che cresce in riva ai fiumi.

-Il miglior modo di compiere la mizvà dell'aravà, è che tutte le foglie della lunghezza d'obbligo (3 tefachim) siano integre.

(Alachot tratte dal libro "Echal Oràa di Rav Meir Brandsdofor)

Momenti di Musar יום שלשי

Gioia, piacere ed esilio a Sukkot

Per quale ragione durante il Seder di Pesàch il figlio più piccolo domanda "ma nishtanà ha-làila zè mikol alelòt" - "Perchè questa sera è così diversa dalle sere di tutto l'anno?" mentre la sera di Sukkòt pur abbandonando le nostre dimore per vivere in capanne non si porge questa domanda?

Il "Korban Pesach" spiega che non è il caso di domandare "ma nishtanà ha-làila zè" di Sukkòt perchè purtroppo da secoli il popolo d'Israele è abituato a dover sportarsi da un posto all'altro senza avere una dimora fissa. La sera del seder di Pesàch invece è un avvenimento speciale dove ci sediamo tutti insieme ad un tavolo pieno di benedizione del S. come un re durante un suo banchetto.

Nello Shulchan Aruch (siman tav-resh-mem) è scritto: "Chi soffre per il fatto che sta nella Sukkà è esente da ciò", da ciò possiamo dedurre che l'abitare nella Sukkà deve essere per noi un godimento ed un piacere.

Il Ramba"m nel Mishnè Torà scrive: "... anche se in tutti i moàdim è mizvà essere felici, durante la festa di Sukkot" nel Beth Amikdash, Santuario di Gerusalemme, c'era una felicità superiore, come è scritto: "e sarete felici di fronte al S. vostro D. sette giorni..." quindi è mizvà abbondare in allegria". Tutto ciò però si contraddice con le parole dei Maestri z"l che vedono nella mizvà della Sukkà anche un allusione all'esilio del popolo d'Israele.

Il "Meshech Chochmà" (parashat Emor cap.23 v.52) spiega che esistono due tipi di Mizvòt: quelle che condono l'uomo contro la sua natura, e quelle che invece purificano soltanto la sua natura.

Il primo esempio è quello della Sukkà. Dopo che l'uomo ha lavorato il suo campo tutta l'estate, arando, seminando, mietendo ed infine raccogliendo i suoi frutti, nel mese di Tishrì, il periodo in cui dovrebbe riposarsi in casa, godendo dei suoi sforzi, proprio allora la Torà comanda di abbandonare la nostra dimora fissa e di spostarci in una capanna precaria.

Tutto ciò è contro la natura dell'uomo!

Il secondo esempio è quello del Lulav. Questa mizvà che si compie con quattro specie, non è contro la natura dell'uomo, anzi è uso nel mondo che dopo aver lavorato un'estate intera nel campo, si goda del proprio raccolto. La Torà però ci comanda di prendere proprio quattro specie, secondo la volontà Divina, purificando la natura dell'uomo attraverso la mizvà.

Il Meshech Chochmà poi aggiunge che esiste una grande differenza tra queste due mizvot. La Sukkà dal momento che conduce l'uomo contro la sua natura, ha bisogno di una preparazione speciale, per esempio non si può eseguire la mizvà in una Sukkà che era già pronta tutto l'anno.

CONTINUA IL 20 DI TISHRI

Momenti di Halakhà

REGOLE E USI SULLA NETTILLAT LULAV

Utilizzo del Lulav durante Sukkot

La benedizione sul lulav

-Ogni mizwàh ~ precetto prima di compierla è necessario benedire, e subito dopo si passa a farla. Così anche sulla mizwàh del lulav bediavad ~ a posteriori se ha dimenticato la berachàh può benedire anche dopo, a patto che non sia ancora arrivato alle Hoshanot, ma se le ha già terminate, non gli è permesso dire la berachàh in quel giorno. Allo stesso modo, se solleva più volte durante la giornata il lulav, dopo che ha detto la berachàh una volta, non può tornare a ripeterla (TH2 17.1).

-La benedizione è: Baruch Attà H' Elo-enu Melech Ha'olam Asher Kiddeshanu Be-mitzwotav Vezivanu 'Al Nettillat Lulav.

-La prima volta che usa il lulav quell'anno benedice anche Sheechejanu. (TH2 17.2) Baruch Attà H' Elo- enu Melech Ha'olam Sheechejanu Vehikkimanu Vehiggianu lazeman hazè.

-E' necessario stare in piedi nel momento della berachàh e nel momento in cui si esegue la

nettillat lulav ~ sollevamento il lulav. (TH2 17.3).

-Se non aveva il lulav, e glielo hanno portato solo durante l'Hallel, interrompa tra i capitoli, benedica e lo scuota, poi prosegua nella lettura da dove ha interrotto (TH2 17.4).

Come si fa la Nettillat Lulav?

-Per compiere la mizwàh è necessario che le 4 specie ci siano tutte, secondo le regole relative, altrimenti non esce dall'obbligo della mizwàh. (TH2 17.5)

Come benedire?

-Si sollevi il lulav prima senza etrog ~ cedro con la mano destra, si benedica e poi si sollevi l'etrog con la mano sinistra.

-Nel caso si debba benedire anche sheechejanu (vedi sopra), si faccia subito dopo la benedizione sul lulav. -Si stia attenti che il pittam ~ picciolo sia verso l'alto. Si avvicini quindi al lulav e si scuota come riportato successivamente.

-C'è anche chi usa prendere l'etrog rovesciato nella sinistra prima della benedizione e lo rovescia dopo.

-La via preferibile è la prima, ma sicuramente non si è qui per fare cambiare usanze, se sono secondo la halachàh (TH2 17.6).

-Un mancino faccia come fanno tutti, gli ashkenaziti però usano in questo caso, invertire le mani.

-Bediavad ~ a posteriori la cosa non impedisce l'uscita dall'obbligo della mizwàh, ma è bene che torni a farla come dovrebbe senza tornare a benedire. Gli ambidestri secondo tutte le opinioni fanno come tutti ossia con la mano destra (TH2 17.7).

CONTINUA DOMANI

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

SIAMO TUTTI OSPITI

Uno degli insegnamenti che ci vuole indicare la festa di Sukkot, e che ci deve accompagnare per tutta la nostra vita, è che noi tutti siamo ospiti in questo mondo. Gli anni della persona, scrive il re David nei Salmi, sono 70 e per i più sani 80, e nonostante tutto non restiamo qui per l'eternità!

È famoso il racconto del Chafez Chaim che ricevette la visita di un magnate dell'epoca, e si sbalordì nel vedere la casa del più grande rabbino della generazione in quelle condizioni. Il pavimento non curato, i mobili della casa fondati semplicemente da delle scatole di frutta e verdura. Il ricco chiese esterrefatto la ragione di quella scarsità, specialmente in una casa del più grande Rabbino dell'epoca. Allora il Chafez Chaim gli rispose: "Tu nei tuoi viaggi prendi con te tutta la tua bella casa? Sicuramente no!" Continuò il Rav. "Prendi con te solo il minimo indispensabile per l'occorrenza; lo stesso vale per la vita in questo mondo, ci si deve servire solo delle minime necessità nel percorrere il nostro viaggio verso la nostra dimora eterna".

In realtà se tenessimo a mente in fondo che tutti noi siamo solamente ospiti di passaggio in questo mondo transitorio, ci comporteremmo in conformità e troveremmo senz'altro, al termine di questo cammino, una reggia sfarzosa ad accoglierci per sempre.

E' proprio questo uno dei concetti che dobbiamo apprendere nella festa di Sukkot: quando usciamo dalle nostre case ben stabili per entrare nelle Sukkot simbolo di precarietà, ci dobbiamo ricordare e persuadere i nostri cuori a riconoscere la pochezza ed il valore reale di questo mondo provvisorio. Dunque, raggiunta questa consapevolezza sarà più facile anche sentirsi rispettosi al "Padrone di casa" il Santo Benedetto Egli Sia.

Hashem non ci chiede di essere il Chafez Chaim, di vivere una vita al suo livello, con la sua stessa casa, il suo stesso cibo, i suoi stessi vestiti, ma quello che sicuramente si aspetta da noi, è che il nostro modo di "vivere" la materialità, sia con una concezione di provvisorietà. Ci dobbiamo chiedere: investo di più i miei soldi, il mio pensiero, la mia preoccupazione nello scegliere un lulav (patrimonio eterno) o nel comprare un paio di scarpe (patrimonio effimero)? Mi entusiasmo di più nel ricevere il Santo Shabbat o ad andare alla partita allo stadio?

Che Hashem ci apra i cuori per capire in cosa vale veramente investire in questo mondo! Chag Sameach!

(tratto dal libro "Netivè Or" di Rav Nissim Yaghen)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

CONTINUA DA IERI

-Chi ha i guanti deve toglierseli prima di compiere la mizvàh e in caso non li abbia tolti c'è chi dice che non ha compiuto il precetto. Se si ha un anello, è bene rimuoverlo prima di benedire. In ogni caso secondo il din stretto si esce d'obbligo anche se non lo si è rimosso. (TH2 17.8).

-Anche se secondo il din stretto basta sollevare il lulav (e l'etrog) per uscire d'obbligo, è necessario anche effettuare il "ninua". Per "ninua" s'intende il portarli avanti ed indietro verso l'esterno, ripetendo tre volte per ogni direzione. In ogni caso l'ordine non è fattore impediante per l'uscita dall'obbligo. -Dei diversi usi sull'ordine, ne riportiamo qui un paio: (TH2 17.9).

1. Est, ovest, nord, sud, sopra e sotto. **Non si scuota con forza**, bensì con cautela.

2. La maggior parte dei sefaraditi usano seguire questo diverso ordine secondo Rabbenu Arizal: sud, nord, est, sopra, sotto, ovest. Quando si effettua il "ninua" verso il basso, non si rivolge la punta verso il basso, ma semplicemente si abbassano le mani che lo tengono in posizione eretta e si risolvono. Si faccia in tal modo tre volte, come negli altri casi.

Ninua nella Tefillah

-I punti in cui si effettua il "ninua" nell'Hallel sono i seguenti seguendo l'opinione dell'Arizal, e facendo tre volte il "ninua" per ogni direzione:

1. Nel verso "Hodu", ambedue le volte in cui compare, secondo l'ordine indicato nello schema.

-Nei punti dove si usa ripetere il versetto due volte, si effettui il "ninua" solo la prima. Come nei versi "Anà Ad-ai Hoshi'ah nà", "Anà Ad-ai Hazlichà nà" e per il verso "Hodu L'Ad-ai Ki Tov Ki Leolam Chasdò".

-I versi riportati al paragrafo precedente sono i punti unici dove vengono effettuati i ninuim durante l'hallel, oltre a quelli che si fanno subito dopo la berachà sul lulav.

2. "Anà Ad-ai Hoshi'ah nà"

3. "Anà Ad-ai Hazlichà nà"

Verso:	Hodu	LaHashem	Ki	Tov	Ki	Leolam	Chasdò
Posizione:	Sud	Stia fermo	Nord	Est	Sopra	Sotto	Ovest

Verso:	A - - na		Hashem	Ho- -shi- -'ah			Nà
Posizione:	Sud	Nord	Stia fermo	Est	Sopra	Sotto	Ovest

-Dopo l'Hallel viene estratto il sefer Toràh e si effettuano le Hoshannot. Durante la lettura di queste si fa un solo giro ogni giorno attorno al Sefer con il lulav e l'etrog in mano. (TH2 17.11).

Durante le Hoshanot di Hoshanàh Rabbàh si usa fare il giro della Tevàh per 7 volte con il lulav e l'etrog in mano.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

LA GIOIA DI SUKKOT

DOMANDA: Perché in occasione di Pesach elogiame il S. dicendo nella tefillà “Zman Cherutenu – Tempo della nostra Liberazione” e di Shavuot “Zman Matan Toratenu - Tempo del Dono della Torà”, invece di Sukkot non ricordiamo nessun evento dicendo “Zman Simchatenu – Tempo della nostra Gioia”?

RISPOSTA: C'è una differenza sostanziale tra i miracoli fatti dal S. D-o nell'occasione dell'uscita dall'Egitto e del dono della Torà, per i quali festeggiamo la festa di Pesach e Shavuot, e i miracoli fatti attraverso le “Ananè Akavod – le Nubi” che per queste festeggiamo la festa di Sukkot. Così come tutti miracoli fatti da Hashem al popolo Ebraico hanno lo scopo di insegnarci una lezione ben precisa, lo stesso vale per quelli di Pesach durante e prima dell'uscita dalle mani del faraone. L'insegnamento di tutti i prodigi in Egitto era quello di mostrarci la forza dell'Onnipotente, la Sua assoluta autorità e responsabilità su tutti gli eventi della natura, e il farci imparare che è Lui l'Unico D-o Che può tutto, ed il Nostro S. In occasione del dono della Torà invece, ha mostrato a noi e a tutti i viventi che siamo il popolo prescelto, dandoci la Sua Santa Torà.

Nel deserto invece, i miracoli erano continui: dalla manna che scendeva per nutrirci, alle Ananè Akavod che ci guidavano la strada le quali ci custodivano i vestiti dal deterioramento, dalla sporco ecc., ci scampavano da ogni pericolo del deserto e dal suo clima ostile. Il messaggio di tutti questi miracoli era quello di indicarci il sistema di vita che dovremmo seguire. Tutti noi siamo presi giornalmente nei bisogni della vita: mantenimento della famiglia, cibo, vestiti, la casa, bollette ecc., ed apparentemente ce ne occupiamo da soli. Viene Sukkot con il ricordo dei 40 anni passati nel deserto miracolosamente, e ci insegna il modo di vivere che deve condurre il popolo ebraico in tutta la sua vita, ci viene a disapprovare la propensione dell'uomo ad affermare: “la mia forza e l'efficacia delle mie mani mi hanno fatto avere successo”. Per insegnarci questo non è servita l'uscita dall'Egitto e neanche la straordinaria manifestazione di Hashem sul monte Sinai, bensì 40 di vita nel deserto, di vita ordinaria ma sotto la piena Provvidenza Divina. Per questo noi gioiamo in questa festa più delle altre: Hashem ci viene a dire che la nostra vita sta completamente nelle Sue Mani Sicure, 24 ore su 24, ogni istante della nostra esistenza è legata al Nostro Re!

(tratto dal libro Nafshè Beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE SUL TALLIT

DOMANDA: Esiste una misura minima del tallit per far sì che sia kasher per eseguirci la mizwà?

RISPOSTA: Sì, la misura minima del tallit sia per quello grande (che si usa durante la preghiera) che quello piccolo (che si indossa sotto ai vestiti) deve essere perlomeno di 72 cm di lunghezza e di 48 di larghezza, ma chi vuole essere rigoroso è bene che prenda un tallit perlomeno di 90 cm di lunghezza e 60 di larghezza (Chazon Ish). Se il tallit che si indossa non ha le suddette misure, secondo la maggior parte delle autorità rabbiniche non si è compiuti affatto l'importante mizwà del zizit. Secondo la Mishnà Brurà è bene prendere un tallit katan lungo sia davanti che dietro 48 cm (o 60 secondo il Chazon Ish) e sia largo 48 cm (o 60 secondo il Chazon Ish).

-La misura della larghezza si calcola senza includere l'apertura del collo, a meno che entrambe le spalle del tallit katan insieme siano più larghe dell'apertura del collo stesso. Per il tallit katan di lana, che ha il taglio verticale sull'apertura del collo, non si dovrà escludere quest'apertura nel rilevare la lunghezza del tallit.

-Tuttavia se non si ha nient'altro che un tallit al di sotto di quelle misure, sarà preferibile indossarlo che non compiere affatto la mizwà, dal momento che c'è una minoranza di autorità rabbiniche sostenenti che anche con un tallit al di sotto delle misure su indicate, si esce d'obbligo dalla mizwà. Tuttavia sarà vietato farci la berachà, se è sprovvisto delle misure suddette. E questo vale sia per il tallit grande che quello piccolo. (Nota: per quello piccolo non si fa generalmente la berachà, bensì si esce d'obbligo da essa includendola nel momento che la si recita su quello grande; a meno che durante la giornata, dopo la tefillà mattutina, si voglia cambiare il tallit katan con un altro o in altri casi simili allora sarà necessario benedire "...al mizwat zizit").

-Bisogna fare attenzione quando si compra un tallit nuovo (specialmente per quello "katan") che lo si prenda qualche centimetro più grande delle misure suddette, dal momento che con il lavaggio il tessuto si può restringere, facendolo scendere sotto le dimensioni riportate.

(Alachot tratte da Alachà Brurà e Mishnà Brurà)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parasha VeZot HaBerachà

Una volta il Gaon e Tzaddik Rabbi Israel Meir di Radin, autore del noto libro intitolato “Chafetz Chaijm”, entrando nella sua Yeshivà vide un folto gruppo di studenti che, anziché studiare la Torah, sprecavano il proprio tempo con discorsi frivoli. Si avvicinò quindi il Chafetz Chaijm ai giovani allievi, e, con aria di rimprovero, disse loro: *“Dal momento che vi state distraendo dallo studio della Santa Torah, mi racconterò una storia che ho ascoltato dalla bocca di Rabbi Israel Salant (fondatore del momento del “Musar – Etica ebraica” in Lituania). C’era una volta un uomo non molto sano di mente che, un giorno, iniziò improvvisamente a smontare le rotaie di un binario ferroviario dove passavano regolarmente i treni del paese, rimuovendo diversi metri di binario. La gente del posto lo rimproverò duramente per il suo comportamento, chiedendogli come gli fosse venuto in mente di togliere le rotaie e mettere così in pericolo i passeggeri dei treni che avrebbero successivamente percorso quel tratto di binario. “Saprete senz’altro che il binario ferroviario in questione attraversa diverse migliaia di chilometri – rispose ingenuamente quell’uomo ai suoi compaesani –, mentre io non ho fatto altro che toglierne alcuni metri!”. Da questa storia possiamo invero trarre un importante insegnamento – concluse il Chafetz Chaijm rivolgendosi ai suoi studenti –: un ebreo che si astiene dallo studiare Torah anche per una sola ora, giustificandosi con il fatto che i suoi padri ed i suoi avi la hanno studiata costantemente e che, anche ai giorni d’oggi, ci sono molte persone che rispettano le mitzvot e studiano regolarmente la Torah, è paragonabile a quello stupido uomo che, con lo smontare un seppur piccolo tratto del binario ferroviario, ha messo in pericolo tutti i passeggeri che in futuro percorreranno quelle stesse rotaie...”*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA. È permesso lavare i denti di Shabbat?

RISPOSTA. È bene menzionare le possibili problematiche relative all'uso del dentifricio, dello spazzolino e dei denti.

Dentifricio – Memareach. Se si liscia una superficie solida (tipo plastilina) si trasgredisce la melachà di memareach (spalmare) che fa parte della melachà di memachek (lisciare le pelli).

Secondo molti poskim se si spalma il dentifricio (che è semisolido) sui denti si incorre in una trasgressione derabbanan di memareach (Igot Moshe OC 1: 112).

Secondo altri poskim è permesso spalmare una sostanza semisolido nel caso in cui essa venga immediatamente rimossa ed è quindi permesso utilizzare il dentifricio (Yabia Omer 4 OC 27-30).

Dentifricio – Molid. Se si cambia lo stato di un oggetto da solido a liquido (o viceversa) si incorre nella trasgressione di molid (creare una nuova entità).

Secondo alcuni poskim ciò avviene utilizzando il dentifricio dato che da entità semisolido esso diventa una sostanza cremosa (Igras Moshe citato sopra).

Secondo altri poskim la trasgressione di molid avviene solo se si trasforma un oggetto da solido a liquido o viceversa. Il cambiamento dallo stato di semisolido a quello di semiliquido (come nel caso del dentifricio) non è sufficientemente importante da costituire la creazione di una nuova entità. (Yabia Omer 4, 28 citato in Yalkut Yosef 326, 13).

Si noti che Rav Ovadia Yosef shlit'a afferma che ciò vale solo per i sefarditi dato che lo Shulchan Aruch è facilitante a riguardo. Gli ashkenaziti fanno bene a non utilizzare il dentifricio dato che secondo il Remà il cambiamento da stato semisolido a semiliquido costituisce molid. (Continua domani)

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogo, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parasha VeZot HaBerachà

“La Torah che ci ha ordinato Moshè, è l’eredità dell’assemblea di Yaacov” (Devarim 33, 4).

Un solo ebreo non è in grado di rispettare da solo tutte le 613 mizvot comandate nella Torah, essendoci precetti espressamente destinati ai cohanim, ai leviti, al re, alle donne, etc..

Ciò nonostante, quando gli ebrei sono uniti tra di loro come se fossero un solo uomo, rispettandosi ed amandosi l’un l’altro, allora il popolo d’Israele è considerato di fronte ad Hashem come se fosse un solo “corpo”, e quindi Egli valuta le mitzvot che ciascun ebreo compie come se fossero state compiute da tutti gli ebrei: il che significa che ogni ebreo è considerato come se avesse rispettato tutti i comandamenti della nostra Santa Torah.

Ciò è quanto indicato nel versetto sopra citato: “La Torah che ci ha ordinato Moshè”, ovvero sia le 611 mitzvot, pari al valore numerico della parola “תורה – Torah” (5 = ה; 200 = ר; 6 = ו; 400 = ת), che “ci ha ordinato Moshè” (come infatti insegnato nel midrash, il primo ed il secondo comandamento, “Io sono il Signore Tuo D-o” e “Non avrai altre divinità all’infuori di me”, sono stati ascoltati direttamente dalla bocca di Hashem), non può essere la nostra “eredità” eterna, non potendo noi metterla in pratica integralmente, se non quando vi è la “assemblea di Yaacov”, e cioè nel momento in cui tutto il popolo d’Israele è unito e paragonabile, quindi, ad un unico “corpo”...

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Dentifricio – Refuà. Di Shabbat è proibito curarsi, salvo in casi gravi. La stragrande maggioranza di poskim ritengono che l'applicazione del fluoro ai denti non costituisca una cura (refuà).

Spazzolino – Sechità. Secondo molti poskim se si sprema il liquido assorbito tra le setole dello spazzolino da denti si commette una trasgressione derabbanan della melachà di mefarek (scaricare) che è parte della melachà di sechità (spremere) / dash (trebbiare).

Tale problema è superabile se non si bagna lo spazzolino prima di usarlo e se non lo si sprema dopo l'uso. È quindi permesso utilizzare lo spazzolino se è asciutto (Igrof Moshe citato sopra).

Secondo altri poskim il problema di sechità riguarda solo materiali assorbenti. E dato che le setole non assorbono al loro interno il liquido, ma esso viene assorbito solo tra una setola e l'altra, è permesso usare lo spazzolino bagnato (Yabia Omer 4 30-19).

Secondo Rav Shlomo Zalman Auerbach z.z.l. l'utilizzo dello spazzolino non costituisce sechità, ma si tratta di una di quelle attività permesse che molti timorati del Cielo considerano proibite (Sride' Esh O.C. 30).

Spazzolino – Uvdin de-Chol. Secondo alcuni poskim, lavare i denti costituisce una di quelle attività che si compiono comunemente durante la settimana e che non vanno compiute di Shabbat (Yabia Omer 4, 30). Tale problema è risolvibile selezionando uno spazzolino esclusivamente per essere usato durante lo Shabbat.

Altri poskim non considerano che vi sia un problema di uvdin de-chol se si utilizza lo spazzolino di ogni giorno. (continueremo Bs ^D venerdì 23 tishri con questa alachà)

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogo, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

BITACHON-AFFIDARSI A HASHEM

Uno degli insegnamenti più importanti di tutta la Torà e delle mizwot possiamo trarlo dalla festa di sukkot. Uno dei 2 motivi per il quale in questi 7 giorni di festa alloggiamo nelle sukkot, è per ricordarci che Hashem quando ci fece uscire dall'Egitto ci avvolse completamente con le nubi, e con il suo "abbraccio" ci assicurava ogni tipo di bisogno. Ci scampava da ogni pericolo nel deserto, ci conservava i vestiti, ci preservava da ogni disturbo meteorologico, e oltre a questo ci nutriva come un padre fa con il proprio figlio, dandoci acqua da bere, cibo da mangiare, per insegnarci i principi della fede e dell'affidamento completo in Lui. Allora in questi giorni, propizi nel rafforzamento della nostra sicurezza in Hashem, sta a noi studiare qualche punto di questo importante fondamento dell'ebraismo.

La qualità dei mezzi di sostentamento di una persona dipende dalla sua fiducia in Hashem. Grazie all'emunà si può ottenere la fiducia in Hashem. Questa ci insegna che D-o dà sostentamento a tutte le Sue creature, dall'ameba unicellulare alle galassie più immense. I nostri saggi affermano che Colui che dona la vita dona anche i mezzi per vivere. In altre parole, se uno crede che Hashem è il Creatore che dona la vita, deve anche credere che il Creatore dà sostentamento a tutte le sue creature.

Una fiducia completa in Hashem include la fiducia che i mezzi di sostentamento fanno parte della Provvidenza Divina di Hashem su tutto il creato; perciò, la persona che ha fede in D-o deve essere sollevata da ogni preoccupazione riguardo ai mezzi di sostentamento ed essere quindi libera di concentrarsi sul suo compito specifico sulla terra con lucidità di mente. Tali persone sanno che Hashem adempirà fedelmente ai Suoi compiti.

Il segno distintivo della fiducia in Hashem si manifesta nel momento in cui i pensieri di una persona non sono più concentrati sul denaro. Coloro che hanno fiducia in D-o non hanno affatto la preoccupazione di come provvedere al loro prossimo pasto. Anche quando sono a corto di denaro, essi sanno che i loro problemi economici vengono da Hashem. Perciò non danno la colpa nè a se stessi nè agli altri per le loro difficoltà. (continua domani)

(tratto dal Libro "Gan Aemunà" di R. Arush)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SUL TALLIT

DOMANDA: I bambini sono obbligati ad indossare il tallit?

RISPOSTA: E' opportuno che i genitori o chi per loro (morim), insegnino al bambino che è arrivato all'età di 6/7 anni, di indossare il tallit katan. E c'è chi usa essere rigoroso e comincia ad abituarli a vestire il tallit katan già da 3 anni.

-Per i sefarditi e gli italiani, secondo i quali si comincia ad indossare il tallit gadol già dal Bar Mizwà, sarà consigliabile che il padre abitui il figlio ad indossarlo già dal momento che comincia a venire al Bet Akeneset e a pregare.

-L'onen, colui che è in attesa che venga sepolto uno dei suoi famigliari stretti (madre, padre, moglie, fratello o sorella, figlio o figli, D. ci scampi) è esente dalla mizwà dello zizit, come da tutte le altre mizwot positive. Tuttavia se vuole indossare il tallit katan lo potrà fare senza recitare la benedizione (nei casi che sia necessario farlo vedi 15 tishri nell'alachà).

-L'avel – la persona in lutto è obbligata a compiere la mizwà del tallit come tutte le altre mizwot.

DOMANDA: Si deve lasciare indossato il tallit di notte quando si va a dormire?

RISPOSTA: C'è scritto nel versetto riferendosi agli ziziot "E li vedrete", e hanno insegnato i nostri Maestri che la Torà viene ad escludere il vestito notturno. Ed in questo c'è una discussione se l'esenzione della Torà sia su tutti i vestiti che si indossano di notte, e quindi che la mizwà sia legata al tempo, oppure se il verso viene ad esentare i vestiti che si indossano o ciò con cui ci si copre solo la notte, quindi come il pigiama o le coperte ecc., anche se li si indossino di giorno. L'esito e la conclusione nell'alachà è che dobbiamo prendere in considerazione entrambi le opinioni e sarà vietato quindi indossare di giorno un abito che in genere si veste la notte come il pigiama (nel caso abbia i 4 angoli che obbligano l'applicazione degli ziziot) oppure vestire un tallit con i 4 angoli di notte privo di ziziot. E' quindi permesso benedire sul tallit o simili esclusivamente se ci saranno le 2 condizioni suddette: 1) Lo si indossi di giorno 2) Sia un vestito specifico del giorno. (Chiaramente dovrà avere gli altri parametri alachici, per es. 4 angoli, le misure a norma ecc., giacché in caso contrario, sarà permesso indossarli senza l'applicazione degli ziziot.)

Continua domani.

(Alachot tratte da Alachà Brurà di R. David Yosef)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

BITACHON-AFFIDARSI A HASHEM

Quando si subisce una perdita finanziaria, sia sotto forma di un furto, che di perdita di una proprietà o di un crollo, bisogna sempre fare appello ai tre principi dell'emunà, nel modo seguente:

1. Tutto viene da Hashem, compresa questa particolare perdita. Non soltanto tutto viene da Lui, bensì questo è esattamente quello che Lui vuole.
2. Questa particolare perdita è per il meglio, così come sono tutte le cose che Hashem fa.
3. Questa perdita è un messaggio da Hashem per stimolare un'autovalutazione e un esame di coscienza per qualcosa che deve essere corretto, poiché non esistono tribolazioni che avvengono se non in conseguenza di trasgressioni.

Le persone che hanno emunà sanno che Hashem è Colui che li mantiene; perciò, quando essi si imbattono in una difficoltà economica, reagiscono attivando la loro emunà, conformemente al pensiero in tre fasi, menzionato sopra e basato sui principi dell'emunà. Il modo migliore che esiste per compensare una mancanza è la teshuvà, ossia la rettificazione delle cattive azioni che hanno causato in principio la mancanza. Con la teshuvà e la preghiera per la misericordia di Hashem, è possibile lasciarsi letteralmente alle spalle tutte le difficoltà economiche.

D'altro canto, coloro che non hanno fiducia in Hashem, D-o non voglia, attribuiscono le proprie difficoltà finanziarie a una lunga lista di "cattivi": danno colpa a se stessi o ad altre persone, maledicono la propria sfortuna o cattiva sorte, o vanno a caccia di cattivi presagi, malocchi e assurdità simili. Talvolta, essi si lamentano che Hashem non li ama o non si interessa di loro, covano quindi rancore nei confronti di D-o. Essi pensano centinaia di strategie diverse per fare soldi o per ottenere quello che vogliono, senza escludere le vie illegali. Fanno di tutto eccetto quello che dovrebbero fare: rivolgersi a Hashem e pregare. Si spremono le meningi pur di decidere tra fare l'elemosina, chiedere un prestito ecc., fanno gli straordinari a scapito della propria salute e della propria famiglia. Essi rimangono privi della pace interiore sia in questo mondo che in quello avvenire.

Senza la fede e l'affidamento in D-o, la persona aumenta la maledizione del vivere con sudore della propria fronte (Genesi 3;19). L'emunà è la benedizione che sopprime la maledizione.

(tratto dal Libro "Gan Aemunà" di R. Arush)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUL TALLIT

Continua da ieri

-Secondo la mistica se si indossa il tallit gadol da prima del tramonto lo si dovrà togliere da quando inizierà a fare buio. È lo stesso, secondo la cabalà, è bene andare a dormire con il tallit katan, e lo si toglierà solamente al mattino prima di lavarsi, rivestendolo successivamente senza berachà.

-L'uso trasmesso da generazioni è di indossare la sera del giorno di kippur il tallit gadol per la tefillà serale. Tuttavia la benedizione è permesso recitarla solamente prima del tramonto. All'uscita di kippur invece, si dovrà toglierlo prima di cominciare la tefillà di arvit.

-Riguaedo le coperte e i plaid di lana, secondo la regola semplice non c'è il bisogno di porci gli ziziot ai quattro angoli (chiaramente nel caso abbiano le caratteristiche per imporlo). Tuttavia chi vuole essere rigoroso, e vorrà arrotondare i 4 angoli esonerandolo completamente dall'obbligo degli ziziot riceverà benedizione. (Nota: sappiamo che un vestito per essere obbligato ad applicarci gli ziziot deve avere gli angoli quadrati quindi eliminandoli non sarà più idoneo per compierci la mizvà).

-Per le coperte e lenzuola che non sono di lana, non c'è affatto il bisogno di essere rigorosi ed eliminare gli angoli.

DOMANDA: Cosa ci si deve fare con i fili degli ziziot che sono stati rimossi da un tallit?

RISPOSTA: C'è discussione tra lo Shulchan Aruch e il Ramà se sia permesso gettarli nella spazzatura. Tuttavia i fili che sono invalidi è di buon uso oggi di riporli in ghenizà. Oppure c'è chi usa utilizzarli come segna libro, ma solamente per i libri sacri (Pentateuco, Talmud ecc).

-Per il tallit, ancora fornito di ziziot è vietato farci degli usi disonorevoli, come asciugarcisi il sudore, spolverarcisi ecc. C'è chi è rigoroso e si astiene anche dall'asciugarcisi le mani bagnate e dal pulircisi gli occhiali.

-Per il tallit gadol esclusivo per la tefillà, è vietato utilizzarlo persino per usi non spregevoli, per es. anche provvisoriamente come cuscino, o come tenda ecc. (Continua domani)

(Alachot tratte da Alachà Brurà e Piskèi Tshuvot)

Martedì **Momenti di Musar** יום שלשי

continua dal 13 di tishri

Il lulav invece non ha bisogno di una preparazione speciale, infatti anche se le quattro specie non sono annodate con un laccio, ma sono state unite soltanto con le mani nel momento della mizvà, ad ogni modo si è compiuta la mizvà.

Il Tur (Or Achaiim siman tav-resch-chaf-hei) scrive: “anche se siamo usciti dall’Egitto nel mese di Nissan, non ci è stato comandato di costruire la Sukkà a Nissan, poichè dal momento che è un mese estivo ed è uso di tutti abitare in capanne per stare a l’ombra, non si riconoscerebbe che stiamo compiendo una mizvà. Così ci è stato comandato di compiere la mizvà della Sukkà nel settimo mese (Tishri), stagione di pioggia, proprio quando è uso uscire dalle capanne per tornare nelle case, noi invece abbandoniamo le nostre dimore fisse per andare a vivere in Sukkot”.

Ora possiamo rispondere alla nostra domanda iniziale. In realtà il fatto che la Mizvà della Sukkà debba essere un piacere, e che nel Moèd di Sukkot si debba essere più felici degli altri Chaghim, non contraddice ciò che ci hanno insegnato i Maestri z”l, ossia che la Sukkà allude all’esilio.

Quando una persona abbandona il suo paese per emigrare in un altro, deve affrontare varie problematiche, come il freddo o il caldo, mancanza di lavoro, o addirittura non avere una dimora dove vivere. Quando il popolo d’Israele è stato liberato dall’Egitto, vivendo in “esilio” per quaranta anni nel deserto, il S. si è curato di essi, riparandoli dal caldo e dal freddo circondandoli con le “ananè ha-kavòd” le nuvole della Gloria, cibandoli con la manna, e abbeverandoli dal pozzo di Miriam, come se si trovavano in una terra piena di beni. Per questo seppur il trasferirsi in dimore precarie, Sukkot, nel mese di Tishri, assomigli ad un esilio, dal momento che è contro la natura dell’uomo viverci in periodo di pioggia, dobbiamo abitare in esse con piacere e gioia come se fossimo in casa, in ricordo del bene che il S. fece con i nostri padri nell’”esilio” nel deserto facendoli vivere con gioia e benessere. Possiamo notare come l’esilio ed il piacere della mizvà della Sukkà e così anche la gioia stessa della festa di Sukkot possono coincidere insieme.

Chag Sameach a tutto il popolo d’Israele!

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL TALLIT

Continua da ieri

-Il tallit che non è più d'uso, per esempio a causa del suo deterioramento, nel caso ci siano ancora i suoi ziziot attaccati, è vietato gettarlo nell'immondizia persino sistemandolo prima in una busta. È permesso però metterlo in un luogo dove la gente non lo calpesta e automaticamente si disperderà da solo. (Nota: In queste circostanze non ci si dovrà preoccupare che qualcuno che lo veda e possa gettarlo nella spazzatura). Tuttavia chi vuole essere rigoroso e riporlo in ghenizà riceverà benedizione.

-Quei tallitot descritti nel paragrafo precedente, ai quali sono stati però rimossi gli ziziot, sarà acconsentito metterli nell'immondizia, avendoli prima però avvolti in una busta o in un involucro opaco. Comunque è preferibile in questo caso metterli in un luogo dove la gente non li calpesti e automaticamente si disperderanno da soli.

-Gli ziziot che sono ancora attaccati al tallit, è vietato utilizzarli in qualsiasi modo, persino onorevolmente.

DOMANDA: E' permesso entrare con il tallit nel bagno?

RISPOSTA: Anche se nello Shulchan Aruch è scritto che è permesso, tuttavia molti "Acharonim" (autorità Rabbiniche subito successive a Rabbi Yosef Caro autore dello Shulchan Aruch dopo il 500) si contrappongono a questo permesso, vietando di entrare con il tallit gadol nel bagno. Con il tallit katan invece è permesso senza restrizioni. Comunque c'è chi usa essere rigoroso entrandoci solamente solo dopo aver nascosto gli ziziot. E chi sarà scrupoloso in questo riceverà benedizione.

-Se si vuole indossare il tallit e ci si trova in un luogo dove è proibito recitare la benedizione (come il mikwè, o nel bagno o dove arriva cattivo odore) allora lo si vestirà senza benedizione, e quando si uscirà da quei luoghi si dovrà afferrare gli ziziot e recitare la berachà.

DOMANDA: Si può far lavare il tallit presso una lavanderia di un goi?

RISPOSTA: Oggi l'uso è quello di alleggerire su tutti i tallitot specialmente per quello "katan".

(alachot tratte da Piskèi Tshuvot e Alachà Brurà)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

BITACHON-AFFIDARSI A HASHEM

Hashem dà i mezzi di sostentamento a una persona a prescindere dalle sue abilità o dalla sua rettitudine. Pensiamo ad esempio ad un bambino piccolo: se questi si comporta male, forse il genitore gli negherà il vitto, l'alloggio, il vestiario o l'assistenza medica? Certamente no! Se questo è il caso degli esseri umani, e Hashem è infinitamente più generoso e misericordioso dell'uomo, sicuramente sarà il caso anche per il Creatore. Lui si prende cura delle Sue creature a prescindere dalla loro rettitudine.

Nella preghiera dell'Amidà che recitiamo quotidianamente tre volte al giorno, affermiamo che Hashem "mantiene ogni essere vivente con generosità", non diciamo che mantiene ogni essere vivente con giustizia. In altre parole, D-o dà i mezzi di sostentamento a tutti noi, in virtù della Sua immensa generosità, e non a seconda dei nostri meriti. Colui che dona la vita dona anche il sostentamento.

Si racconta di Rabbi Izchak Breiter, un pio ucciso dai nazisti. Prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, egli aveva una posizione ben pagata come contabile di una grande fabbrica di Varsavia, che gli permetteva di dedicare tutto il tempo necessario a studiare Torà e a servire Hashem. Quando la depressione economica anteguerra colpì la Polonia Rabbi Izchak perse il lavoro. La notizia del suo licenziamento colpì la sua famiglia come un fulmine a ciel sereno, ma lui mantenne la calma. Quando si rese conto che non vi erano letteralmente più posti di lavoro disponibili, andò a sedersi nel Bet Amidrash a studiare Torà e a pregare giorno e notte. Anche con il peggiorarsi della situazione economica, la sua fiducia in Hashem non vacillò neanche minimamente. Un giorno, quando Rabbi Izchak era seduto a studiare il suo talmud, si avvicinò un buon uomo donandogli un'ingente somma di denaro. Questi dopo che si allontanò, tornò dal Rabbi e gli chiese: "mi scusi signor rabbino, il re David disse: -sono stato giovane e sono invecchiato, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, nè la sua prole mendicare il pane.- Se è così come è possibile che un giusto come lei, che studia Torà e serve Hashem giorno e notte, debba chiedere agli altri per il proprio sostentamento?" (il racconto continua domani) (tratto dal Libro "Gan Aemunà" di R. Arush)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

REGOLE SULLA LASHON ARA'À

-E' vietato denigrare un terzo per le sue brutte doti, anche se parlando si vuole solamente svalutare il difetto caratteriale stesso e non la persona in questione. Per esempio se il capofamiglia racconta del brutto comportamento di Tizio a tutti i suoi famigliari, per far sì che si allontanino da quel brutto atteggiamento, questo sarà considerato lashon aràà.

-Parlare male del prossimo e dei suoi difetti è vietato anche se lo si fa per "amore della moralità", come per sottolineare quanto è sgradevole quel determinato comportamento. Ed in questo molti di noi inciampano nella "rete" dell'istinto malvagio.

-Molto spesso si raccontano dei fatti es apparentemente sembra che lo si faccia per ricerca di moralità, invece intimamente la persona è spinta dalla rabbia o da un oltraggio ricevuto. Quindi in questo caso oltre al grave divieto della lashon aràà, si è incorsi anche nel divieto di "non vendicarsi" e "non provare rancore".

Bisogna fare attenzione dalle frasi del tipo: "Avrei dovuto saperlo di non chiedere favori a Ruven!" oppure "Non vale neanche la pena chiedere aiuto a Shimon!"

-Se l'intenzione di chi parla è favorevole, è permesso parlare negativamente del prossimo, per esempio se si vuole rimproverare il compagno per non essersi comportato benevolmente con il prossimo, e lo si fa aiutandosi con un suo amico o un parente dell'interessato, persone più adatte a persuaderlo. (Tuttavia, come abbiamo studiato in passato, e che andremo a ripassare con l'aiuto di Hashem, ci sono delle condizioni alle quali ci si deve attenere prima di parlare la "lashon aràà di favore". Quindi D. ci scampi dal parlare non prima di aver studiato tutti le condizioni).

-Perciò è permesso suggerire ad un amico di non chiedere aiuto a Tizio se si è sicuri che non glielo porterà, per sottrarlo ad una frustrazione o ad un vano sforzo, come detto però attenendosi alle condizioni della "lashon aràà di favore".

-E' vietato dalla Torà umiliare il compagno per la sua scarsa intelligenza o sagacia. Il divieto esiste sia che lo si faccia in sua presenza che non. Un tipo di espressione del genere può ferire profondamente l'animo della persona, anche se apparentemente non sembra farlo. Per esempio se si dice "scherzosamente": "Ma sei stupido!" oppure "Anche se glielo spiego un'ora non capirà mai!", dicendo queste espressioni, che D. ci scampi, si può trasgredire numerosi precetti negativi e positivi della Torà.
(tratto dal libro "Leshon Chaim di R. Eisenblatt)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

BITACHON-AFFIDARSI A HASHEM

(continua da ieri) Dopo aver pensato qualche istante il Rabbi gli rispose: "Và alla piazza del mercato, dal negozio del ricco tal dei tali e vedrai il figlio in piedi sul marciapiede a caccia di clienti; quando riesce a convincere qualcuno a entrare e acquistare qualcosa dal padre, il ragazzo ha la voce roca per essersi dovuto sgolare sulla strada. Dunque, non è forse la prole del ricco tal dei tali a pregare per il pane? Eppure, io me ne sto qui a studiare Torà e a pregare Hashem; mi hai forse visto chiamare la gente per darmi l'elemosina? Ti ho forse implorato di darmi un centesimo? Sei tu ad esserti avvicinato a me di tua iniziativa e mi hai dato esattamente quanto mi serviva per il mantenimento della mia famiglia".

I nostri Santi Maestri insegnano che non appena le persone credono che sia Hashem a provvedere a loro, esse si rendono meritevoli di una porzione nel mondo avvenire. Il Talmud di Berachot 4b spiega che chiunque reciti il Salmo 145 tre volte al giorno con concentrazione, si rende meritevole di una parte nel mondo futuro, poiché questo salmo particolare contribuisce all'emunà e alla fiducia in Hashem, com'è scritto al verso 16: "Tu aprì la Tua mano e sazi la fame di ogni vivente". Laddove l'emunà e la fiducia accrescono il reddito di una persona, le preoccupazioni lo distruggono.

Di conseguenza, gli sforzi migliori di una persona per guadagnarsi da vivere dovrebbero riguardare un costante rinforzamento dell'emunà e della fiducia in Hashem. Con l'emunà, tutti i bisogni di una persona sono esauriti.

Un uomo d'affari che prega per avere una maggiore emunà impara a gestire i suoi business senza alcun tipo di stress o ansia. Nel momento che ripone la sua fiducia in Hashem, niente può turbarlo o spaventarlo. Fondamentalmente, abbiamo la possibilità di scegliere una tra due strade diverse nella vita commerciale o in qualsiasi altre avvenimenti della vita: possiamo nominare Hashem come direttore generale della nostra compagnia, di un nostro business, affare, ecc. e, di conseguenza, vivremo una vita calma e priva di preoccupazioni, oppure possiamo addossarci tutti i problemi sulle nostre spalle, con tutti gli stress, le angosce, gli scatti nervosi e i problemi di salute che li accompagnano.

Che Hashem ci apra gli occhi per farci capire che l'unica soluzione per raggiungere la vera ricchezza spirituale e materiale è solamente Lui!

(tratto dal Libro "Gan Aemunà" di R. Arush)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE SULLA LASHON ARA'À

-Parlare della debolezza fisica di un terzo non è considerata lashon aràa, però solo a condizione che questo non provochi danno all'interessato. Per esempio se quest'informazione può causargli il licenziamento dal lavoro, oppure nel caso cerchi un incarico in qualche azienda ecc.

-E' vietato inoltre qualificare un terzo come uno "stanco perenne", questo è considerato vituperio all'interessato.

-E' vietato dire di Tizio che è povero.

-E' permesso "spegnere" una discussione tra due persone parlando ad uno dei due dell'altro, per esempio col dire che non è dotato di molta saggezza e non vale la pena dare peso al suo atteggiamento, o alle sue parole ecc.

-Il divieto della lashon aràa è molto più grave quando si denigra un Talmid Chacham – studioso di Torà, su qualsiasi sua mancanza, e il Santo Benedetto Egli Sia reclama il suo onore, che D. ci scampi.

-Oltre a questo, denigrando il Talmid Chacham si indebolisce la sua forza di persuasione verso coloro che lo circondano.

Un aiuto pratico: proviamo ad immaginare che due persone chiacchierino e parlino di noi e delle nostre carenze intellettive e sulla nostra incompetenza nel lavoro o nello studio, come ci saremmo sentiti? È chiaro che anche il nostro simile del quale avremmo voluto parlare male per il suo carattere o la sua sprovvedutezza nel lavoro ecc. si sentirà nello stesso modo se lo facessimo. Sicuramente quando parliamo male del nostro compagno non abbiamo l'intenzione di mortificarlo, ma solo di spettegolare un po', e contemporaneamente sentirci un po' più importanti. È plausibile che la sola riflessione profonda in questo potrà aiutarci, con l'aiuto di Hashem, a non denigrare i nostri compagni!

(tratto dal libro "Leshon Chaim di R. Eisenblatt)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Bereshit

Un insegnante non ebreo, che frequentava molti ebrei e conosceva abbastanza bene anche la lingua ebraica, partecipò una volta ad un matrimonio ebraico ed ascoltò quindi il Rabbino che celebrava la cerimonia e recitava le Shevè Berachot sotto la Chuppà. Giunto alla quinta Berachà (*“Rallegra gli amati compagni, come rallegrasti le Tue creature in origine nel giardino dell’Eden. Benedetto Tu Hashem, che rallegra lo sposo e la sposa”*), il non ebreo pose a coloro che si trovavano al suo fianco la seguente domanda: *“Quale è il significato di questa strana benedizione che Voi recitate di fronte ad ogni giovane coppia sotto il baldacchino nuziale? Eravate forse presenti nel giardino dell’Eden insieme ad Adamo ed Eva così da essere certi della gioia che gli stessi possono aver provato nel contrarre matrimonio?!”* Uno degli invitati rispose così al non ebreo: *“Sappi che in questa benedizione è nascosto un immenso significato, di cui sono unici destinatari l’uomo e la donna che entrano sotto la Chuppà. Infatti, così come Adamo il primo uomo si rallegrò senza ombra di dubbio di fronte a sua moglie, e non rivolse i propri occhi ed il proprio cuore su altre donne visto che Eva era l’unica donna esistente sulla faccia della terra, così noi auguriamo allo sposo ed alla sposa che stanno per contrarre matrimonio di poter meritare, nel corso di tutta la loro vita assieme, di guardarsi sempre reciprocamente come se fossero gli unici al mondo, affinché possa risiedere nella loro casa l’amore e la fratellanza, la pace e l’amicizia...”*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

CONTINUIAMO QUI CON LA QUESTIONE SE SE SI POSSANO LAVARE I DENTI DI SHABBAT COMINCIATA LA SCORSA SETTIMANA

Spazzolino – Hachanà. È proibito fare preparativi di Sabbat (hachanot) per attività che si compieranno al termine dello Shabbat. Pertanto, secondo molti poskim bisogna fare attenzione a non sciacquare lo spazzolino dopo averlo usato a meno che non si intenda riutilizzarlo durante lo stesso Shabbat (Igrot Moshe e Yabia Omer citati sopra e Or Letzion vol 2, pag 253).

Secondo Rav Shlomo Zalman Auerbach z.z.l. si tratta di un'azione abitudinaria fatta senza la consapevolezza di fare un preparativo e pertanto è permesso sciacquare lo spazzolino anche se lo si riutilizzerà solo al termine dello Shabbat.

Denti – Sanguinamento. Secondo alcuni poskim anche solo facendo uscire del sangue si trasgredisce la melachà di shechità (macellazione). Secondo altri si tratta di un problema di sechità (spremere) dato che col sanguinamento si fa uscire il liquido dal suo contenitore naturale. È quindi proibito lavare i denti dato che è possibile che, così facendo, le gengive sanguinino (Minchat Yitzchak 3, 50 e Ohel Moshe 2, 98).

Secondo altri poskim il divieto si applica solo quando si è sicuri che le gengive sanguineranno. Pertanto se non si hanno gengive delicate è permesso utilizzare lo spazzolino (Yabia Omer 4 29, 17).

(Il testo e' stato tratto dal blog internet di Rav Michael Coggi, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Bereshit

“E fu sera e fu mattina, un giorno” (Bereshit 1, 5).

Presso gli ebrei il giorno viene dopo la notte, mentre la notte successiva appartiene al giorno seguente.

Tra i non ebrei, diversamente, è il giorno che precede la notte, cosicché la notte appartiene al giorno che è appena terminato.

La notte simboleggia, evidentemente, il buio ed il dolore, il rigore e la punizione, ed è per questo che gli ebrei, per i quali la notte precede il giorno, pur se inizialmente sopportano disgrazie e sofferenze, verranno successivamente illuminati dalla luce guaritrice del sole della salvezza divina.

Al contrario, gli altri popoli subiscono gli eventi in maniera completamente invertita rispetto agli ebrei, in quanto per loro, alla luce benefica del giorno, seguirà il buio delle tenebre.

Ciò rispecchia quanto insegnato dai nostri Maestri: “Per gli Tzadikim l’inizio è sofferenza ma la fine è serenità, mentre per i malvagi l’inizio è serenità ma la fine è sofferenza”.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

CONCLUSIONE SE SI POSSANO LAVARE O MENO I DENTI DI SHABBAT

Secondo Rav Ovadià Yosef shlit'a a meno che non si abbiano gengive sensibili è permesso utilizzare uno spazzolino con acqua e dentifricio. Per evitare problemi di uvdin de-chol v'è però messo da parte uno specifico spazzolino per lo Shabbat. Inoltre per evitare problemi di hachanà bisogna stare attenti a non sciacquarlo dopo l'ultimo uso di Shabbat.

Secondo Rav Shlomo Zalman Auerbach z.z.l. non è permesso utilizzare il dentifricio per problemi di memareach. È permesso applicare dentifricio liquido sullo spazzolino e lavare i denti regolarmente.

Secondo Rav Moshe Feinstein z.z.l. non si può usare il dentifricio per problemi di memareach e non si può nemmeno bagnare lo spazzolino per problemi di sechità. Il modo ottimale di lavare i denti è mettere in bocca il dentifricio liquido e poi, se non si hanno gengive sensibili, lavare i denti con uno spazzolino asciutto. Non si sciacqui lo spazzolino dopo averlo usato per problemi di hachanà, a meno che non lo si usi successivamente durante lo shabbat.

Rav Neuwirth shlit'a in Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (14, 34) dice che si usa non lavare i denti con lo spazzolino, ma sciacquare la bocca con il dentifricio liquido (14, 36).

Curiosità. Esiste in commercio uno spazzolino speciale da usare solo di Shabbat con setole grosse e soffici che non causano sanguinamento e con un ampio spazio tra una setola e l'altra per non assorbire liquidi. Esso va utilizzato con uno speciale dentifricio liquido che non crea problemi di memareach. Tale spazzolino, oltre a soddisfare tutte le opinioni menzionate, soddisfa anche il dentista.

Ci si rivolga al proprio posek di fiducia per una decisione halachica definitiva.

(Il testo è stato tratto dal blog internet di Rav Michael Cogui, <http://mikeamchaisrael.blogspot.co.il/>)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

IL COMANDAMENTO ESSENZIALE-SHALOM BAIT

Sappi che l'elemento piu' importante del servizio di Hashem e' la pace coniugale. Il marito deve quindi investirvi tutte le sue forze; e' il comandamento principale di cui e' responsabile per tutti i giorni della sua vita. Fintanto che la pace non regna a casa sua, l'uomo deve consacrarsi molto studio e preghiera e sforzarsi il piu' possibile per raggiungerla.

L'uomo pensa erroneamente, ed e' un errore molto diffuso, che quando si occupa della pace coniugale, per esaudire le richieste di sua moglie, perde del tempo utile che potrebbe utilizzare per lo studio della Torah. Il contrario e' vero: e' il criterio essenziale del suo servizio di Hashem, e deve essere il suo progetto di vita, l'autentica prova della sua vita.

Lo scopo dell'uomo consiste nell'attaccarsi costantemente ad Hashem benedetto Egli sia, alla Sua Torah e ai Suoi comandamenti. E sembra, a prima vista, che sia piu' facile raggiungere questo scopo rimanendo celibe, senza il giogo di una moglie, dei figli e della ricerca della loro sussistenza. Di conseguenza, si potrebbe credere che la volonta' divina sia che l'uomo resti celibe, e che cosi' possa realizzare liberamente e completamente la Sua volonta', come viene riportato nella Ghemara': « Colui che si sposa, si carica di un fardello ». Eppure non e' cosi'. In realta', la Torah racconta che Hashem benedetto Egli sia ha punito i figli di Aharon, Nadav e Aviu', e che furono consumati dal fuoco poiche' non presero moglie, come viene spiegato nel santo Zohar. Eppure, erano dei grandi Giusti, e il nostro maestro Moshe' ha lui stesso testimoniato che erano piu' grandi di lui. Un decreto di morte e di annullamento della parte del mondo futuro fu anche previsto contro il re Chizkiau perche' celibe, nonostante avesse studiato la Torah tutta la sua vita e diffuso il suo studio in tutto Israele, e che fosse atto a diventare il Mashiach.

(tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

Terzo capitolo - Preparazioni prima del mikve

Alla fine del capitolo precedente abbiamo riportato alcune delle regole di preparazione per il mikve, in questo vedremo, con l'aiuto di D-o, il resto di queste regole.

Prima di tutto però bisogna sapere che quando il marito si trova a casa, e non in viaggio, fare la tevilla al termine dei sette giorni puliti è per la donna un grande mizvà, sia perchè così la coppia potrà compiere i propri doveri coniugali (che la sera del mikve e in altre occasioni come la sera dello Scabbat o dei Moadim sono per il marito una mizva della Torà in quanto è obbligato a rallegrare la moglie), sia perchè così potrà compiere la mizva della procreazione alla quale ogni ebreo è obbligato anche se già ha dei figli (e non esce d'obbligo neanche con un maschio e una femmina, come è scritto nello Sculhan Aruch Even Aeser cap. 1), mentre se il marito è lontano da casa non è bene che la donna faccia la tevilla, a meno che non pensi che questo possa tornare ogni momento.

Bisogna ancora sapere che per un decreto dei maestri la tevilla va sempre fatta di sera dopo l'uscita delle tre stelle, anche se i sette giorni puliti sono terminati già da tempo (ovvero se una donna non è riuscita a fare la tevilla la sera in cui sono terminati i sette giorni non potrà farla la mattina dopo ma dovrà aspettare la sera successiva). Vi sono però dei casi rari in cui viene permesso di fare il mikve anche di giorno, quindi chi ha un grave impedimento potrà chiedere a un rabbino competente se questo è sufficiente per permettere la tevillà di giorno.

Adesso possiamo passare alle vere e proprie regole di preparazione alla tevilla, prima però dobbiamo fare un'altra piccola introduzione:

come abbiamo già detto nel cap. precedente quando la donna si immerge nelle acque del mikve tutto il corpo deve essere privo di cose che possano impedire all'acqua di toccare il corpo, quindi vi sono una serie di preparazioni che vanno fatte in vista della tevilla per far sì che il corpo sia del tutto privo di impedimenti (hazziza). È importante sapere che solo quando questi impedimenti sono così aderenti al corpo da non rendere possibile il passaggio dell'acqua rendono la tevilla non valida, ma se sono abbastanza larghi e l'acqua vi passa sotto non sono hazziza (come ad esempio una collana larga).

continua domani

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

RIMANERE CELIBE – SHALOM BAIT

Spesso ci si chiede: perché ci viene comandato di sposarci e si punisce così gravemente colui che non si sposa (vedi il mussar di ieri)? Eppure, l'intenzione di non sposarsi è buona: si vuole realizzare i comandamenti e studiare con assiduità, senza essere disturbato, e così attaccarsi ad Hashem benedetto Egli sia, estraniandosi dal mondo. Se le cose stanno così, perché il Santo benedetto Egli sia comanda all'uomo di prendere una moglie allorché questo comandamento lo obbliga ad attaccarsi a questo mondo?

La risposta a questa domanda è che lo scopo della creazione del mondo, l'osservanza della Torah e di conseguenza l'essenziale della prova dell'uomo, comincia solo quando l'uomo si sposa. Nessuno al mondo può correggersi e compiere l'osservanza della Torah a meno che si sposi e gioisca della pace coniugale. Se è sposato e la pace non regna in casa sua, perché sposarsi? Per peccare e far soffrire sua moglie? Se, senza sposarsi, l'uomo non compie la Torah e il mondo non può raggiungere il suo scopo, il peccato del celibato è così grave che rende la presenza dell'uomo in questo mondo addirittura inutile.

Il fondamento è il seguente: lo scopo principale è di lavorare e comportarsi nelle vie di Hashem in onore del Suo nome, Benedetto Egli sia, per meritare di conoscerLo. È questo lo scopo essenziale secondo la Sua volontà. Non conviene all'uomo avere un'altra intenzione nel suo servizio di Hashem, benedetto Egli sia, se non quello di eseguire la Volontà divina, come è detto: « Compilate la Sua Volontà » (Salmi 103 :21, Likute Moaran).

Siccome l'essenziale della venuta dell'uomo in questo mondo è motivato dalla conoscenza del Santo benedetto Egli sia, ognuno deve sapere chiaramente che non esiste altra possibilità di conoscere il suo Creatore, se non quello di passare con successo la prova della pace matrimoniale. Di conseguenza, la finalità di questo mondo passa attraverso la relazione con la moglie.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

continua da ieri

E così bisogna sapere che secondo la Torà solo un impedimento aderente che copre più della metà del corpo e la gente sta attenta a non lasciarlo sempre a dosso è hazziza e rende la tevilla non valida, ma i nostri maestri hanno vietato anche un impedimento che non ricopre più della metà del corpo se la gente non è solita lasciarlo sempre a dosso o che ricopre più della metà del corpo anche se la gente è solita lasciarlo sempre a dosso, mentre un impedimento più piccolo della metà del corpo e la gente è solita lasciarlo sempre sol corpo anche secondo i maestri non è hazziza.

Nonostante ciò l'uso è quello di levare al momento della tevilla anche queste cose. Quindi in caso di bisogno si può chiedere a un rav competente come è considerato secondo la Alacha (regole ebraiche) quello che non si può togliere (e così se per sbaglio si è scordato di togliere qualunque cosa bisogna chiedere a un rav).

Detto ciò possiamo vedere ogni parte del corpo come va preparata (tutto quello che scriveremo è preso dal libro di Rav David Iosef "Torat ataara":

spellature, pelle dura e calli

1)spellature provocate da abbronzatura non sono hazziza perchè le pellicine che non possono essere levate sono considerate ancora parte del corpo, mentre quelle che si possono staccare cadono da sole e anche se rimangono sul posto della spellatura senza cadere non sono hazziza perchè l'acqua vi passa sotto. Comunque è bene cercare di levarne il più possibile.

2)questa è anche la regola per spellature provocate da una permanenza molto lunga dentro la vasca da bagno, dal freddo invernale...

1) pellicine che spesso si trovano vicino alla unghie a priori bisogna cercare di tagliarle il più possibile, ma se è difficile farlo o se se ne è scordato e la tevilla è di scabbat (quindi non possono essere tagliate) si potrà in ogni caso fare il mikve senza considerarle hazziza.

2) Calli o pelle secca non sono hazziza in quanto sono parte del corpo, ma se si è soliti levarli bisogna a priori levarli anche prima del mikve.

Momenti di Musar יום שלשי

IL TUO SPECCHIO PERSONALE – SHALOM BAIT

Il principio che la moglie e' lo specchio di suo marito, e' la prima cosa che deve impedire di formulare la benché minima critica verso di essa, e non appena si nota un difetto in lei, si cercherà' dentro se stessi cio' che si deve correggere, poiché' cio' che si vede altro non e' che la propria immagine che si riflette come in uno specchio.

L'uomo che vede la sua camicia sgualcita in uno specchio, sistema la camicia dello specchio o quella che indossa? Inoltre, persino se si cerca di sistemare la camicia dello specchio, essa rimarrà sempre sgualcita. E' esattamente cio' che succede qui: le critiche formulate verso la moglie non cambiano niente, e non soltanto non correggono nulla, ma altro non fanno che aggravare la situazione, poiché' la critica provoca dentro di lei dolore e collera. La donna piangerà e sarà immensamente triste.

Un uomo che ignora cio' che abbiamo scritto soffre di ogni mancanza che vede in sua moglie; pensa che lei non si comporta in modo corretto e si lamenta chiedendosi quale sfortuna gli ha fatto incontrare una tale messaggera; crede che e' stato ingannato dalla persona che gliela aveva fatta conoscere, e che ha commesso un grave errore. Ovviamente pensa che e' suo dovere rimproverarla, farle delle critiche, umiliarla per svegliarla e condurla a cambiare e a correggersi. E' ovviamente molto difficile amarla poiché' non la vede con un buon occhio.

E' a causa di un comportamento tale che nascono tutti i problemi della pace coniugale: fintanto che l'uomo pensa che sua moglie debba correggersi, e a maggior ragione che si crede di essere la persona preposta alla correzione di sua moglie, le vite di entrambi saranno peggio dell'inferno.

Di conseguenza, la prima cosa che il marito deve realizzare e' la seguente: non hai sposato tua moglie per correggerla. Ti sei sposato per correggere te stesso osservando tua moglie come in uno specchio.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL MODO DI VESTIRSI

1. Ci si mettono e ci si tolgono i vestiti con pudicizia ed è vietato pensare che dal momento che si sta in camera e nessuno ci vede allora non bisogna farci attenzione, perché come è scritto "Tutta la terra è piena della sua gloria", riferito ad Kb"Hu. Quindi tutte le parti del corpo che di solito sono coperte si faccia attenzione a non scoprirle per il rispetto del S. Dunque ci si affretti a vestirsi ed è bene abituare anche i bambini a seguire questi principi.
 2. Anche nei casi in cui ci si deve denudare completamente come prima della doccia ci si sforzi a non rimanere molto tempo senza vestiti bensì ci si spogli il più vicino alla doccia possibile.
 3. Si faccia attenzione a non vestirsi in modo disonorevole agli occhi della gente e quindi anche davanti al S. perché così facendo la tefillà che si prega non è apprezzata. Dunque è vietato vestire gli abiti al contrario mostrando le cuciture interne. Questo vale anche per vestiti intimi.
 4. Quando si calzano le scarpe si inizia con la destra senza allacciarla, poi la sinistra e la si allaccia, infine si torna ad allacciare la destra. Per le scarpe senza lacci si calza prima la destra e poi la sinistra. Quando si tolgono si inizia dalla sinistra.
 5. Il mancino che lega i tefillin sul braccio destro anch'esso inizia a legare dalla scarpa destra, però chi è mancino di gamba lega prima la scarpa destra.
 6. C'è chi dice che bisogna anticipare la destra alla sinistra solo nel vestirsi, però secondo l'Ari z"l (uno dei più grandi cabalisti della storia) bisogna fare attenzione anche nel lavarsi quindi si lava il viso e poi la mano destra e poi la sinistra, il piede destro e così via.
 7. Bisogna fare attenzione a non mettersi due vestiti insieme come per esempio camicia e maglione perché causa dimenticanza, però nel calzare in questo modo c'è chi permette.
 8. Secondo lo Shulchan aruch è vietato dormire con la moglie con il letto posizionato est-ovest, ed è bene evitarlo anche si dorme da soli. Però secondo l'Ari z"l la testa del letto deve essere verso est e i piedi verso ovest e non il contrario. C'è invece chi sostiene che si può posizionare il letto come si vuole.
- (Regole tratte da yalkut yosef)

Momenti di Musar יום רביעי

PREPARAZIONE ALLO SHABBAT

DOMANDA: Sappiamo che lo shabbat è molto importante nella vita di un ebreo, però perché ci è così difficile riceverlo con gioia ed eccitazione?

RISPOSTA: In questo mondo l'importanza ed il valore delle cose è stabilito dalla loro rarità, più la cosa è difficile da trovare più il suo prezzo sarà elevato. Per lo stesso motivo, ci entusiasmiamo più nel festeggiare la festa di Pesach, o di compiere la mizwà del lulav, rispetto allo Shabbat e alla mizwà dei tefillin.

Cosicché se Hashem ci avesse dato la mizwà dello Shabbat una volta all'anno l'avremmo ricevuto nello stesso modo in cui accogliamo l'entrata di sukkot. Avremmo studiato tutto ciò che riguarda la grande ricorrenza dello Shabbat, e avremmo pregato ad Hashem che ci facesse sentire la grande santità di questo giorno.

Eppure bisogna sapere che il dono dello Shabbat che ci ha fatto Hashem è eccezionalmente straordinario; infatti i nostri Maestri ci hanno insegnato che così come il sonno è un 60esimo della morte, così lo Shabbat è un 60esimo dell'olam abbà – il mondo futuro cioè il gan eden. Hashem con la sua infinita misericordia, ci ha dato già in questo mondo da assaporare un "estratto" della stessa delizia dell'olam abbà, che l'anima (se ne avrà il merito) dopo che lascerà questo mondo godrà nello stare vicino al Suo Creatore. Ciò nonostante lo yezer – l'istinto malvagio, per farci allontanare dall'eccezionale splendore dello Shabbat, ha minimizzato ai nostri occhi la santità di questa giornata, proprio perché si ripete ogni settimana. E noi, invece di tener conto dell'immensa bontà di Hashem di averci dato così tante volte durante l'anno, un tale tesoro dai Suoi patrimoni, questo è diventato purtroppo, a molti di noi motivo di noia e ripetitività. (continua domani)

(Tratto dal settimanale "alè trufà" dagli insegnamenti di R. Nachman di Breslav)

Momenti di Halakhà

Mercoledì יום רביעי

REGOLE SULLA KIPPA'

- Non si cammina con il busto e il collo retti, e questo è vietato a tutti e non solo alle persone studiosi e pie, e in ogni luogo, sia per strada che nei luoghi di culto infatti è scritto "Ogni luogo è pieno della Sua gloria". Però non si pieghi troppo la testa, bensì in media misura in modo che si veda se gli viene incontro qualcuno, senza però alzare troppo lo sguardo. C'è chi dice che queste regole valgono solo per chi percorre 4 ammot (circa 2 metri) e c'è chi dice anche per meno di 4 ammot.
- E' vietato camminare per 4 ammot con il capo scoperto e anche se non si cammina e vietato restare senza copricapo per il tempo che si può percorrere 4 ammot. C'è invece chi sostiene che si tratti di una rigidità. Al giorno d'oggi è bene però osservare queste regole perché la kippà testimonia l'appartenenza ai timorosi del S.
- E' bene fare attenzione di indossare una kippà che copre tutta la testa o la maggior parte di essa, in ogni caso è permesso usarne una piccola che si veda da tutti i lati del capo. Però durante la lettura dello Shemà e dell'Amidà e a maggior ragione per la Birchat Amazon è opportuno indossare un cappello o una kippà che ricopra la maggior parte della testa.
- E' permesso stare al bagno o in spiaggia senza copricapo anche quando non si sta nell'acqua, però quando si mangia o si sta per un tempo prolungato a riposo è bene indossare la kippà; comunque sia non si rimprovera chi non lo fa.
- Secondo la regola semplice non si dorme con la kippà, però fin quanto sia possibile e' bene essere rigorosi e indossarla tutta la notte durante il sonno.
- Bisogna educare i bambini dall'età di tre anni dopo il taglio di capelli ad abituarsi ad andare sempre con il capo coperto.
- Se cade la kippà e bisogna camminare più di 4 ammot (circa 2 metri) ci si copre la testa con la manica del vestito o con qualche altra cosa, oppure ce la si fa coprire da un compagno anche con la mano. (regole tratte da yalkut yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

PREPARAZIONE ALLO SHABBAT

(continua da ieri) Per combattere lo yezer aràa, e vivere lo Shabbat con entusiasmo e gioia vera, serve preparazione! Se per ogni mizvà la santità che si riversa sulla persona è dipesa dalla sua preparazione prima di eseguirla, lo stesso vale per il Santo Shabbat. C'è infatti scritto nel talmud: "Chi si è affaticato prima di Shabbat, allora mangerà di Shabbat!". Questa preparazione, oltre ad occuparsi delle compere per lo Shabbat, consiste principalmente nella preghiera ad Hashem, fin dall'inizio della settimana, che ci faccia meritare di assaporare la santità dello shabbat e accresca in noi stessi il desiderio di compiacersi della splendore della delizia di questo profondo tesoro. E grazie al nostro ardore, Hashem ci farà gustare la dolcezza del Santo Shabbat!

Riportiamo qui qualche brano dal libro "Likutèi Ezot" di Rabbi Nachman di Breslav riguardo l'importanza dello Shabbat:

-I pasti di Shabbat sono dilette e consacrati. Tutto il mangiare di questo giorno (rispetto ai pasti fatti durante la settimana) anela totalmente alla santità (anche se si gode del cibo mangiato), perché il pasto dello Shabbat è kodesh – santo! Grazie ai pasti di Shabbat si annulla la rabbia e cresce la pace e l'amore.

-Grazie allo Shabbat si riversa sulla persona Daat – discernimento, e grazie a questo si acquista la virtù della compassione, perché la misericordia dipende dal livello di saggezza dell'uomo.

-Bisogna fare molta molta attenzione ad essere allegri di Shabbat, perché la santità dello Shabbat è enorme! Come infatti è riportato in tutti i libri sacri (ci si documenti quindi con quei libri che parlano di questo, Reshit Chochmà ecc), la parte principale della mizvà dello Shabbat è la gioia! Non si deve essere tristi o preoccupati chas veshalom. Si devono incrementare ogni tipo di piacerimenti di Shabbat, sia in cibi e bevande, che in vestiti secondo la propria disponibilità. Beato colui che si sforza ad essere allegro di Shabbat, perché la parte principale dell'onore dello Shabbat è la gioia!

(Tratto dal settimanale "alè trufà" dagli insegnamenti di R. Nachman di Breslav)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE SULLA KIPPA'

• E' vietato benedire o pronunciare il nome di D. con il capo scoperto, e maggior ragione pregare. Se durante la amidà però cade la kippà e ce se ne accorge solo dopo averla finita, a posteriori si è usciti d'obbligo, la stessa regola vale per le benedizioni.

• - Chi è costretto a stare senza kippà, per esempio dal barbiere, o nel mare ha il permesso di pensare a studi di torà, per non causare bittul torà -mancato studio della torà.

• Chi è a capo scoperto può rispondere amen alla berachà del compagno. Quindi nel caso che si stia mettendo i tefillin e tra quelli del braccio e quelli della testa si deva rispondere al kaddish è lecito farlo anche se non si ha la kippà in testa.

• Per chi si trova in un luogo di lavoro in cui non permettono di indossare la kippà o il cappello e non si ha altro modo di sostenersi c'è chi permette, se dovuto al suo sostentamento, di stare a capo scoperto. Però se non si è veramente costretti, non si deve temere gli schernitori. C'è invece chi sostiene che basti indossare una parrucca per risolvere il problema e c'è chi si oppone a questa soluzione per il motivo del marit-ain perchè sembrerebbe che non indossi la kippà. Comunque è bene consigliarsi con un rav per ogni caso specifico.

E' permesso salutare il compagno con "Shalom" anche se questi sta a capo scoperto, nonostante ci hanno insegnato i nostri maestri nel talmud di shabbat(10b) che il nome di Kb"Hu è Shalom; questo non viene considerato indurre il prossimo a peccare perché è vietato pronunciare solo in nome Elo-im o A-naì però il nome Shalom secondo la regola semplice non esiste nessun divieto di pronunciarlo senza kippà. Quindi è permesso dire "Shabbat Shalom" ad un suo amico. Però nel caso sia possibile meglio usare un altro saluto come buongiorno o buonasera ecc.

• Non si vada scalzi dove il suolo non è pavimentato o asfaltato, questo vale fuori Israele ma in terra d'Israele secondo la regola semplice è permesso anche dove non lo è. Però sedersi è lecito solo sul pavimento e non sul terreno sia in Israele che fuori, comunque se possibile è bene mettere un vestito o un cuscino come separazione.

(regole tratte da yalkut yosef)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Noach

Il Rebbe “Tzemach Tzedek” di Lubavitch era solito raccontare di un ebreo semplice e genuino che abitava in un villaggio vicino Jerushalaim, il quale, nonostante la sua ignoranza, non aveva mai dimenticato di recitare le preghiere quotidiane. Egli non conosceva tuttavia il significato delle parole che pronunciava né sapeva quali fossero le preghiere da dire di volta in volta, tanto che lo stesso era costretto a recarsi, ogni volta che si trovava in città per vendere i prodotti del proprio campo, da un rabbino che pazientemente gli indicava le parti da recitare durante i giorni feriali, i digiuni pubblici, il rosh chodesh, etc.. Una volta questo ebreo giunse in città e vide che tutti i negozi degli ebrei erano chiusi: una persona che passava di lì gli spiegò che in quel giorno era stato decretato un digiuno pubblico e che, pertanto, tutti gli ebrei si trovavano al Beth HaKnesset. Nell'apprendere questa notizia l'ebreo si rattristò molto, in quanto credette che il suo rabbino aveva dimenticato di indicargli le giuste preghiere da recitare in quel digiuno; corse quindi di fretta verso il Beth HaKnesset e, una volta incontrato il rabbino, scoppiò in un pianto diretto lamentando la sua tristezza per non aver potuto pregare insieme al pubblico durante questo digiuno. Il rabbino lo tranquillizzò, spiegandogli che non si trattava di un digiuno obbligatorio ma di un digiuno pubblico che era stato decretato a causa della siccità che affliggeva da diverso tempo Jerushalaim e che rischiava di provocare una grave carestia in città. L'ebreo, evidentemente stupito dalla spiegazione del rabbino, domandò lui il motivo per cui, per la semplice mancanza di acqua, si era addirittura deciso di decretare un digiuno pubblico: *“Quando non piove ed ho necessità di acqua per il mio campo – disse l'ebreo –, esco fuori di casa e supplico Hashem dicendo: “Padre! Mi serve acqua!” E subito dopo inizia a piovere”*. Gli rispose il rabbino: *“Bene, se così facendo sei sicuro che scenderà la pioggia, prova anche adesso ad invocare l'aiuto di Hashem”*. Uscirono entrambi all'esterno del Beth HaKnesset ed il semplice ebreo, con le lacrime agli occhi, rivolse lo sguardo verso l'alto dicendo: *“Padre! Vuoi forse che i tuoi figli che vivono a Jerushalaim siano colpiti da una grave carestia? Manda loro la pioggia affinché possano continuare a vivere!”*. Non fece in tempo a terminare di parlare, che il cielo si riempì di nuvole ed una intensa pioggia di berachà scese sulla città di Jerushalaim.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-Ci hanno insegnato i nostri Maestri nel talmud di Shabbat 118a: "Chi mangia 3 seudot – pasti di Shabbat si scampa da 3 duri eventi: dalle doglie del Mashiaich, dalla punizione del Gheinnom (luogo di purificazione dalle trasgressioni) e dalla guerra di Gog e Magog". E ha detto Rabbi Yossi: "Colui che mangerà tre pasti durante lo Shabbat avrà parte al mondo futuro".

-Quindi ognuno si sforzi a mangiare anche la seudà shelishit, anche se è sazio, mangiando perlomeno 54gr. di pane; nel caso che gli rimanga estremamente difficile potrà alleggerire con 27gr. senza però benedire, e facendo la netilat yadaim.

-Nel caso sia malato, o estremamente sazio a tal punto che la seudà shelishit lo affligga nel farla, allora sarà esente, dal momento che le seudot sono state prescritte per goderne e non per soffrirne.

-Si deve fare attenzione a non saziarsi troppo durante il pranzo, per lasciare posto alla seudà shelishit, specialmente di inverno quando le giornate sono corte.

-Sia la donna che l'uomo hanno l'obbligo di mangiare la seudà shelishit.

-Il tempo di questo pasto inizia con l'arrivo di quello di minchà, quindi già dalla sesta ora e mezza proporzionale (vedi tabella nel lunario nella voce minchà ghedolà) è possibile già mangiare la seudà shelishit.

-C'è chi sostiene che è preferibile mangiare seudà shelishit solamente dopo aver pregato minchà, tuttavia si esce d'obbligo avendo mangiato anche prima di minchà, a meno che non sia ancora arrivato il suo tempo. Quindi nel caso si preghi in un bet akeneset dove pregano minchà e arvit nello stesso tempo, allora si potrà mangiare la seudà shelishit prima di recarsi al tempio.

-Se la si è mangiata prima della sesta ora e mezza proporzionale si dovrà farla di nuovo. Se però si è iniziato prima di questo tempo e nel frattempo è giunto il tempo stabilito, allora basterà mangiare la quantità suddetta per uscire d'obbligo dalla mizvà.

-E' bene bere del vino durante la seudà shelishit come per le altre 2 seudot di shabbat per l'onore della giornata.

(alachot tratte da Yalkut Yosef)

continua dal 1 di tishri

Chi riesce a Tica be Av a piangere per tutto ciò dimostra di avere ancora un forte legame con il glorioso passato ebraico e quindi di farne in qualche modo ancora parte (nessun romano piange per la caduta dell'impero romano perchè non vi si sente legato, non sente di essere un diretto discendente dei romani di all'ora), questa è la nostra consolazione. Tramite il lutto continuiamo a essere parte del popolo ebraico ai tempi in cui tutto il mondo sapeva che era il popolo prediletto, continuiamo a essere legati a Mosce Rabbenu, siamo ancora coloro che hanno ricevuto la Torà sul monte Sinai.

E questo ci insegna anche come deve essere la nostra tescuva, tescuva significa ritorno, tramite il pentimento per i peccati ci riavviciniamo ad Akadosc Baruh uh e cerchiamo di far rivivere il passato in cui ogni ebreo era legato al S. in maniera diretta., ma questo passato lo abbiamo potuto conoscere solo a Tisca be Av giorno in cui abbiamo pianto per la sua perdita. Adesso possiamo finalmente capire quali devono essere le nostre preghiere a Rosc Ascana, questo è il giorno in cui proclamiamo che il S. è il padrone del mondo, che è il nostro Re e noi siamo i Suoi schiavi contenti di servire il loro padrone. Questo è il giorno in cui chiediamo di far rivivere il passato, in cui chiediamo al S. di manifestarsi come si è manifestato sul monte Sinai, di riportarci ai livelli di spiritualità che vi erano al tempo in cui il Bet Amikdasc era costruito (basta vedere la traduzione delle tefillot di Rosc ascana per rendersi conto che sono basate quasi unicamente su questa richiesta). Ogni anno che passa ci avvicina al momento in cui veramente il S. si rivelerà al suo popolo e "ogni creato saprà chi è il suo creatore", sia volontà del S. che proprio quest'anno sia quello in cui vedremo il ritorno di D-o in Zion con la venuta del Messia. "Tihle Scana vechillelotea tahel scana ubircotea"(finisca l'anno con le sue maledizioni, inizi l'anno con le sue benedizioni), scana tuva umevorah a tutti.

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**